ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	anno 20	anno 22
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Martedì 25 Aprile 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 25 Aprile 1899 — Num. 115

ROMA, 24 aprile 1899

La crisi ministeriale rumena è stata risolta con la formazione di un Gabinetto di coalizione fra conservatori e radicali, presieduto dal Cantacuzeno che le vicende della vita già avevano portato alla direzione di quel partito dei boiari, del quale Lascar Catargi era il maggior ornamento. Una tale soluzione si è imposta, dopo che il tentativo di un ministero che rappresentasse la fusione fra i partigiani di Stourdza ed i liberali dissidenti che riconoscevano l'Aurelian per loro capo, e quelli di un ministero che rappresentasse la fusione fra i vecchi conservatori ed i nuovi o *junimisti*, che riconoscono a proprio capo il Carp, più forse per antipatia di persone e per questione di predominio, che per divergenza sostanziale d'idee, naufragarono miseramente.

Curioso questo fatto delle sempre maggiori difficoltà in cui si trovano i capi di Stato, ad ogni nuova crisi, di costituire un ministero omogeneo, o come suol dirsi, di colore. Perchè, badate, non è questo un caso speciale alla Rumania, ma pressochè universale. In nessun paese di Europa che sia veramente retto a sistema parlamentare, noi abbiamo, tranne forse che in Italia, un vero e proprio governo di partito, se non in sostanza, in apparenza almeno. Ciò significa, evidentemente, che ci si trovava di fronte ad una generale rifondita d'idee, e che — mentre si vanno concretando nuovi ideali di partito — le idee personali e di gruppo pigliano il sopravvento su quelle generali che costituirono, negli sforzi diuturni per applicarle, l'età dell'oro del regime parlamentare dovunque.

Bisogna però riconoscere che il conservatore Cantacuzeno ed il radicale Flava; che Take Jonescu, il bollente Achille della così detta democrazia conservatrice, i due Lahovary ed il vecchio generale M[illegible]no si trovano riuniti da un intento comune che dà colore di unità al ministero da essi formato. Sotto la direzione di Lascar Catargi, il quale è morto proprio nell'ora che cadeva il ministero Stourdza, da lui aspramente combattuto perchè non difendeva con abbastanza energia la causa dei rumeni di Transilvania, il « patriottismo rumeno » aveva servito di punto di unione fra le opinioni di politica interna le più disparate. I giornali conservatori, prevedendo il trionfo del patriottismo, giunsero a paragonare Lascar Catargi a Epaminonda morente sul campo di battaglia di Mantinea. E' questo un paragone più eloquente e significativo di un lungo discorso: tanto che noi dovremmo logicamente concludere ad una nuova orientazione della politica estera rumena, spinta dall'irredentismo transilvano a combattere il magiarismo, appoggiandosi per naturale contraccolpo alla Russia.

Crediamo però che si verificherà ancora una volta il caso non raro, che dalla pratica del potere vengano vinte o modificate le più brillanti ed attraenti teorie. I vecchi conservatori hanno tendenze russofile e francofile; se il nuovo ministro degli esteri, Giovanni Lahovary, non rappresenta spiccatamente quest'ordine d'idee, non si può nemmeno affermare che gli sorrida l'idea di una Rumania troppo strettamente legata all'Austria ed alla triplice. Ma in re Carlo sono indubbiamente maggiori le simpatie per gli obbiettivi della triplice; e per quanto il suo recente viaggio a Pietroburgo, equilibrando gli effetti della visita di Francesco Giuseppe a Bukarest, abbia almeno in apparenza cancellato il risentimento prodotto nei rumani dallo storico contegno della Russia, che in premio dell'aiuto avutone nella guerra del 1878, tolse loro la fertile Bessarabia dando in cambio la pantanosa Dobrugia, nessuno è intervenuto che faccia dubitare avere il re di Rumania mutate inclinazioni. D'altro canto nè re Carlo, nè i suoi ministri possono dimenticare che la posizione della Rumania, presa fra l'incudine russo e il martello austriaco, le impone il dovere di non accentuare le proprie simpatie in modo da compromettersi.

La foga con cui i magiari procedono alla metodica soppressione delle nazionalità nelle quali l'Ungheria si divide, eccitando il patriottismo rumeno, può produrre attriti fra Bukarest e Budapest; ma difficilmente questi attriti potranno degenerare in aperta rottura, perchè tutto consiglia allo Stato di non rendersi solidale con le agitazioni irredentiste dei due milioni di rumeni di Transilvania. I quali hanno certamente diritto alla tutela della loro personalità nazionale; ma non possono sperare dalla Rumania altro aiuto all'infuori di quello che possono dar loro le leghe popolari rumene. Fino a prova contraria, bisogna dunque ritenere che se il nuovo gabinetto di coalizione potrà produrre qualche novità nella politica interna della Rumania, non ne potrà produrre alcuna nella politica estera per quanto concerne l'equilibrio sul Danubio e nei Balcani nei rapporti della rispettiva influenza austriaca e russa.

L'interpellanza d'oggi

All'infuori d'aver fatto conoscere al pubblico il grande interessamento che gli onorevoli interpellanti Di Camporale e Vitelleschi hanno improvvisamente manifestato per gli interessi italiani nel Mediterraneo, la discussione odierna non sappiamo vedere quale utilità abbia avuta e anche meno quale frutto se ne potesse sperare.

Questioni come quelle dell'*hinterland* tripolino, minacciato dal recente trattato franco-inglese, non si possono trattare isolatamente ed esaurientemente in tal modo.

La povertà della nostra politica internazionale deriva in gran parte da ciò, dal voler di quando in quando far delle punte, delle scorrerie in materie delicatissime per più riguardi, da qualche oratore dei due rami del Parlamento, salvo poi, soddisfatta l'ambizione d'aver dato alla pubblicità un discorso, a disinteressarsi di ogni cosa.

La politica coloniale non è un giuoco per i dilettanti di carte geografiche, non è un argomento di cui si possa trattare a salti e a sbalzi, secondo il capriccio e gli umori dei partiti e degli uomini politici; ma è una scienza che richiede più d'ogni altra lo studio della continuità, della coscienza e conoscenza degli scopi ai quali si vuol giungere.

E l'on. Vitelleschi lo ha invero compreso cosicchè più che dell'*hinterland* tripolino si è occupato di far la critica degli ultimi 24 anni della nostra politica estera non mancando, come è sua abitudine, di lanciare una freccia alla Sinistra dal cui avvento al potere egli comincia a enumerare le disgrazie della patria nostra e dimenticando molte, fin troppe cose che si trovano nel campo suo.

In verità la Sinistra ha commesso non poche colpe, alcune delle quali irrimediabili; ma se volessimo fare un bilancio accurato, vedremmo che tutti i partiti possono darsi fraternamente la mano e recitar insieme il *mea culpa*.

Eppure non furono mai le interpellanze che mancarono; tutt'altro! Furono esse che molte volte guastarono dividendo i partiti su questioni intorno alle quali il dissenso di parte sempre si dovrebbe comporre.

In nessun paese d'Europa si parla tanto nelle Camere di politica estera come da noi; vero è che nel nostro se si parla molto, non se ne parla bene e si agisce poco.

E a qual prò se ne parla? Con qual costrutto?

Lo abbiamo visto anche oggi. Tutto si è risolto in una domanda dell'on. Vitelleschi al Governo di assicurar il Senato che nulla si sarebbe trascurato per tutelare gli interessi italiani nel Mediterraneo, e nessuno è tanto ingenuo, l'on. Vitelleschi meno d'ogni d'altro, dal pensare che il Governo si sarebbe rifiutato a dar simile assicurazione, ciò che l'on. Pelloux, dopo l'onorevole Canevaro, ha fatto con calore e con sincerità.

Noi abbiamo troppo volte chiarito ai nostri lettori il nostro intendimento intorno alla politica italiana nel Mediterraneo e da Tunisi in poi mai ci siamo stancati di richiamare l'attenzione del pubblico e dei governanti su questo procedimento di soffocazione che la Francia aveva intrapreso. E ci hanno battezzati per megalomani!

Ora, tutti riconoscono che il trattato franco-inglese è una nuova prova del costante proposito della Francia di completare il suo imperio nel Nord-Africa. Fino a quando durerà questa preoccupazione? E durando, come durerà certo, perchè la politica francese è coerente, fin dove impegnerà noi, o meglio come ed in quanto offenderà gli interessi e le aspirazioni nostre?

Nessuno si è studiato di considerare la questione sotto un tal punto di vista; nessuno si è chiesto ciò che l'Italia poteva e doveva fare di fronte a quella Convenzione, e se quello che poteva e doveva fare, considerando la Convenzione stessa come *negativa* rispetto ai suoi eventuali diritti, lo ha fatto?

La preoccupazione invece dei signori interpellanti pare sia stata un'altra: quella cioè di mascherare un meschino pretesto per rovesciare il ministero, e, compiuta quest'opera, ritornare all'antica incoscienza e svogliatezza di occuparsi di veri problemi che interessano il nostro avvenire.

Se fosse sincero il lamento per l'accordo anglo-francese quasi dovremmo esser grati a chi lo ha concluso, poichè esso avrebbe valso a toglierci dal nostro torpore morale. Ma ne dubitiamo.

L'onorevole Pelloux ha dichiarato che la nostra politica estera nell'ultimo decennio non ha avuto oscillazioni, e ciò è esattamente vero se si ha riguardo alle grandi linee di essa, e cioè alla triplice e all'accordo con l'Inghilterra.

La nostra politica non ha oscillato, ma è rimasta infeconda, il che è forse peggio, poichè l'oscillazione è movimento; e noi ci siamo sempre rifiutati a muoverci, a farci valere.

E se noi per tanti anni abbiamo taciuto e siamo rimasti inoperosi, qual meraviglia che gli altri ben desti e attivi abbian fatto le viste di dimenticarsi di noi?

L'accordo franco-inglese è il risultato di una costante operosità di anni ed anni, di studii, di sacrifizi, di spese immani e di sangue. Da noi si è pronti a strillare appena un governo tenta di iniziare una azione qualunque, ma viceversa si avrebbe la pretesa che gli altri non traessero profitto dei sacrifici che essi fanno.

Francamente, siamo male abituati; ed è tempo di correggerci o di deciderci. Gli esempii non ci mancano, basta che diamo una occhiata alle varie potenze grandi e piccole d'Europa.

Coloro che oggi gridano: *Occhio al Mediterraneo*, pensino che per esser rispettati e, occorrendo, temuti nel Mediterraneo, bisogna esser forti, avere il sentimento della propria forza e della propria responsabilità e far atto di presenza in tutte le questioni che si agitano nel mondo.

Altrimenti saremo sempre ridotti a nutrirci di interpellanze poco divertenti come quelle d'oggi e quelle che a giorni si svolgeranno — con uguale profitto — alla Camera, e a spiegare tutta la nostra attività nel palleggiarci l'accusa di non avere fatto nulla, salvo a continuare a non fare nulla o tutto al più a chiederci ogni tre mesi per quale ragione siamo vivi.

Il sindaco di Pietroburgo a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 4 pomeridiane — (*Interim*). Lchianoff, sindaco di Pietroburgo, deporrà domani la sua corona funebre sulla tomba di Felix Faure.

La cerimonia al Père Lachaise avverrà con una certa solennità.

Mercoledì all'*Hôtel de Ville* avrà poi luogo una [illegible]

Documenti dell'inchiesta Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

La deposizione Strong

PARIGI, 24, ore 11 antim. — (*Interim*). Il *Figaro* pubblica oggi la deposizione Strong e quella dell'ex-ministro della guerra Billot.

Strong espone quali furono le sue relazioni con Esterhazy che cominciarono dal giorno in cui egli si recò a trovarlo per chiedergli una intervista.

Si recò, in seguito, frequentemente in casa sua.

Riguardo al *bordereau* Esterhazy un giorno gli disse:

— Il *bordereau* lo scrissi io per ordine del colonnello Sandherr, perchè lo Stato maggiore voleva possedere una prova materiale della colpabilità di Dreyfus contro il quale esistevano semplicemente prove morali.

Lo scrissi senza alterare la mia scrittura.

Allorchè Dreyfus comparve avanti al Consiglio di guerra, il *bordereau* fu mostrato ai giudici. Mercier aveva dato l'ordine al Consiglio di condannare Dreyfus. Nondimeno al momento della deliberazione un certo ufficiale esitò.

Il colonnello Henry corse immediatamente a prevenire Mercier che inviò al Consiglio il documento contenente la frase: « Quella canaglia di D.... » Così ebbesi la condanna.

Il teste riferisce che Esterhazy sdegnato per la misura presa dal ministro della guerra a suo riguardo, non avendo mezzi di sussistenza, lo pregò di trovargli un giornale che gli desse la possibilità di vivere fino all'epoca della pubblicazione del suo libro: « Les dessous de l'affaire Dreyfus. »

Strong lo invitò a recarsi a Londra e la direttrice dell'*Observer* signora Beer consentì a versare ad Esterhazy 12,500 franchi pagabili alla consegna di cinque articoli contenenti il racconto autografo della fabbricazione del *bordereau*.

Durante le trattative, Esterhazy conversando con la direttrice, presente Strong, oltre ai particolari già dati, aggiungeva che il *bordereau* mostrato al Consiglio di guerra era una copia delucidata sopra l'originale. La trasparenza della carta che è suscettibile di produrre alterazioni col confondere le scritture delle due pagine, produsse delle irregolarità nella delucidazione, irregolarità che motivarono gli errori dei periti, eterni imbecilli.

Secondo Esterhazy il quale dichiarò di possedere dei biglietti che Dupuy gli inviava per metterlo al corrente dell'inchiesta Pellieux, la introduzione del *bordereau* al ministero della guerra si deve alle macchinazioni di Henry che lo aveva lacerato per farlo sembrare più autentico.

Le discordie fra Esterhazy e l'*Observer* secondo Strong, derivarono dal fatto che Esterhazy non voleva firmare la ricevuta del denaro versatogli.

L'*Observer*, tenendo conto che Esterhazy aveva fatto il suo racconto a proposito del *bordereau* presenti dei testimoni, lo pubblicò; e la direttrice considerando le misere condizioni in cui versava Esterhazy gli fece tuttavia rimettere i 12.500 franchi.

Il comandante dichiarò inoltre a Strong che la Corte d'appello aveva ricevuto ordine di respingere la domanda del procedimento contro di lui contenuta nella ordinanza del giudice istruttore Bertulus.

La deposizione di Billot

Interrogato sul dispaccio di Panizzardi, Billot assicura che mai lo ebbe sott'occhi.

Egli lo chiese, ma gli fu risposto che non esisteva più in archivio.

Gli ufficiali preposti alla classificazione dei documenti credettero di poterne ristabilire a memoria la traduzione, ma l'ex-ministro della guerra dichiara che non riuscì ad ottenerne il testo dal ministero degli esteri.

Billot conferma poi che egli si oppose alla proposta di avvertire Esterhazy, mediante lettera anonima, della prossima campagna che sarebbe stata iniziata contro di lui e soggiunge che Esterhazy non appartenne mai al servizio di informazioni del ministero della guerra.

Interrogato sulle ragioni che lo spinsero ad allontanare Picquart, Billot dopo avere rilevato le ottime qualità, la perspicacia, la intelligenza di Picquart, dice che fu costretto ad accettare la proposta del capo di Stato maggiore il quale affermava che Picquart trascurava il servizio di informazioni, assorbito completamente dall'affaire Dreyfus, e che stava facendo inchieste e procedimenti capaci di nuocere e compromettere il ministro.

Billot conclude respingendo sdegnosamente le insinuazioni di una certa stampa secondo la quale egli avrebbe inviato Picquart in Tunisia nella speranza che gli toccasse la sorte del marchese di Morès.

Sempre il dispaccio Panizzardi

L'*Eclair* annunzia che Paléologue comunicò alla Corte di Cassazione non l'originale del dispaccio del colonnello Panizzardi, che andò perduto, ma soltanto la copia.

Una nota dell'« Havas » — Una lettera di Monod

L'*Agenzia Havas* pubblica la seguente nota:

Parecchi giornali chiedono che cosa sia avvenuto di un documento trovato dal direttore penitenziario Picque nella fodera del *gilet* di Dreyfus.

Quel documento fu trasmesso dal ministero dell'interno a quello della guerra che lo mise nel *dossier* segreto comunicato integralmente alla Cassazione.

×

Il professor Monod scrive una lettera al *Figaro* smentendo l'asserzione di Hanotaux di avere egli cioè riferito variamente ai giornali quel che gli disse l'ex-ministro degli esteri.

Monod dichiara di serbare tuttora esattissimo ricordo della loro conversazione.

Il prof. Monod e il senatore Guerrieri-Gonzaga

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

« On. sig. Direttore della *Tribuna*,

« Il corrispondente da Parigi del di lei giornale, tanto diffuso, ha ieri sera telegrafato: *avere il professore Monod*, della cui amicizia mi onoro, *deposto* dinanzi alla Cassazione di aver saputo da me che il mio collega, senatore generale Primerano, mi avrebbe affermato *che Dreyfus non fu mai in relazione con l'Italia*. Questa parte di una mia conversazione col generale Primerano è stata dall'illustre storico francese esattamente riferita. Ma questi mi ha frainteso, quando io aggiunsi: che il generale, già capo del nostro Stato maggiore, *non aveva potuto o voluto affermarmi* che lo Stato maggiore italiano *non possedesse* documenti od incarti del *bravo comandante* Esterhazy.

« In Italia, come in Germania, si sente il dovere di scolpare apertamente un ufficiale francese, ingiustamente accusato di aver tradito il proprio paese, rivelandone a noi i segreti militari. A questo dovere non sono venuti meno i governi d'Italia e di Germania, i loro ambasciatori, i loro generali ed addetti militari. Ma quando, nella mia conversazione coll'on. generale Primerano, io ho toccato il doloroso tasto dell'Esterhazy, mi fu risposto con un silenzio, che a me parve eloquente. Negare le relazioni dell'Esterhazy col colonnello Schwarzkoppen sarebbe superfluo e quasi ridicolo, dacchè il bravo comandante se ne è pubblicamente vantato, affermando di avergli venduto, molto cari, documenti inventati, per indurlo in errore. E ciò il distinto ufficiale avrebbe fatto d'ordine dei suoi superiori. Queste rivelazioni dell'Esterhazy si accordano meravigliosamente con tutto quanto si sa di lui e di certi suoi amici e protettori. In ogni caso, non spetta agli Stati maggiori stranieri, che abbiano pagato l'Esterhazy, di divulgarne, senz'assoluta necessità, l'infamia.

« Le sarei grato, on. signor Direttore, se volesse pubblicare questa mia dichiarazione, e gliene anticipo i miei ringraziamenti, mentre ho l'onore di dirmi

« Dev.mo
Carlo Guerrieri-Gonzaga
senatore del Regno.

« Roma, 24 aprile 1899. »

L'INCIDENTE COGHLAND

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 10,15 ant. — (*Exma.*) Il capitano Coghland, reduce dalle Filippine ove si distinse un anno fa sull'incrociatore *Raleigh*, parlando venerdì a New-York alla *Union League Club* ove gli si offriva un banchetto, ricordò il noto atteggiamento dell'ammiraglio tedesco Diedrich. Durante il blocco di Manilla un ufficiale tedesco si recò a bordo della nave ammiraglia americana a lagnarsi con Dewey e seguì questo dialogo:

Dewey. Dite al vostro ammiraglio che le sue navi debbono fermarsi ove dico io. Voglio che il blocco di questo porto sia completo.

Ufficiale. Ma noi sventoliamo la bandiera tedesca.

Dewey. Queste bandiere possonsi comprare a un mezzo dollaro il metro dovunque. Dite al vostro ammiraglio che la minima infrazione significherà la guerra. Se il vostro popolo è pronto alla guerra con gli Stati Uniti, esso potrà averla quando vuole!

Le parole del capitano Coghland sono state riferite dalla stampa di New-York come una grave indiscrezione.

Il capitano parlò anche sabato confermando l'aneddoto e aggiungendo altre rodomontate, mentre dirigevasi ad un altro banchetto a Brooklyn.

Egli ricevette l'ordine di raggiungere immediatamente la sua nave.

Il *Times* loda la pronta punizione di cui soprattutto compiacesi costituendo essa una prova che gli americani sono divenuti ora consci del dovere di rispettare i riguardi internazionali.

×

BERLINO, 25, ore, 1,42 p. — (*Hermann*) — Nelle regioni ufficiali di qui si attribuisce scarsa importanza all'incidente Coghland avvenuto a New York, perchè il Coghland, quando parlò, era evidentemente ubriaco.

Vengo informato che nei primi tempi dopo l'arrivo delle navi da guerra tedesche nelle acque di Manilla, le relazioni fra i comandanti tedeschi e americani non erano cordiali perchè l'ammiraglio Dewey, ingannato dalle menzogne inglesi, inventate ad arte contro i tedeschi, si mostrava grandemente diffidente, credendo evidentemente che la Germania volesse ingerirsi nelle faccende filippine, cosa cui questa non aveva mai pensato.

In quel tempo si verificarono parecchi incidenti sgradevoli e il capitano Coghland non ha fatto che esagerare uno di questi incidenti.

Più tardi, dopo aver riconosciuto il proprio errore e i suoi torti, Dewey ha colto tutte le occasioni possibili per fare delle dimostrazioni di amicizia ai tedeschi.

×

Ore 2 pom.

Il *Wolf Bureau* ha da Washington che il segretario di Stato, Hay, espresse all'ambasciatore tedesco la sua viva disapprovazione per la condotta del capitano Coghland.

Gli americani alle Filippine

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 24, ore 2 pomer. — (*Interim*). Si ha da Manilla:

« Mentre un distaccamento di cavalleria americana, al comando del maggiore White, operava una ricognizione a Malolos, gli insorti fecero una inopinata sortita e gli americani riportarono rilevanti perdite.

— Il colonnello Stothenburg rimase ucciso in uno scontro a Gunigua insieme ad un tenente.

Il colonnello ritornava appena da Manilla ove erasi recato a trovare la moglie e per mettersi immediatamente alla testa del suo reggimento.

Gli americani ebbero inoltre, in questo scontro, una cinquantina di feriti. »

Per le elezioni senatoriali in Spagna

MADRID, 23. — Oggi hanno avuto luogo, in tutta la Spagna, le elezioni senatoriali. Il governo ottenne una grande maggioranza.

Dispacci pervenuti dai prefetti recano che la tranquillità non venne turbata in alcun luogo.

Un meeting di liberi pensatori in Spagna

MADRID, 24. — Ebbe luogo un *meeting* di liberi pensatori. Furono pronunziati discorsi violenti contro i frati ed i gesuiti. Parecchie signore presero la parola.

All'uscita dal *meeting* furono fatti alcuni tentativi di dimostrazione, ma la polizia disperse i dimostranti.

Un *meeting* anticlericale fu pure tenuto a La Corogna.

I drammi del mare

NEW-YORK, 23. — E' pervenuta notizia della perdita della nave *General Whitney* che si recava da New Orleans a New York.

Vi sono sedici annegati.

S'ignora la sorte di una scialuppa che aveva a bordo quindici persone.

LE LEGGI POLITICHE

La relazione dell'on. Grippo

Poichè dovremo quanto prima, e forse non brevemente, intrattenerci delle proposte messe innanzi dalla Commissione parlamentare sulla riforma della legge di pubblica sicurezza, e sulla stampa, a modificazione di quelle presentate sullo stesso argomento dal Governo, ci pare oggi opportuno, a fondamento della discussione, di riassumere la relazione all'uopo presentata dall'on. Grippo.

Già qualche accenno facemmo l'altro ieri della impressione prodotta in noi da quelle proposte, che non esitiamo a dire gravi, e che speriamo non trovino accoglienza nella rappresentanza di un paese che ha fatto onor suo del culto devoto e rispettoso per la libertà. E la speranza è in noi tanto più fondata in quanto che da un lato non siamo alieni dal riconoscere che pur qualche cosa è opportuno di fare per sancire nelle leggi nostre politiche, norme e disposizioni atte, più che a disciplinare i diritti dei cittadini, ad evitare gli arbitrii che in mancanza di quelle norme e disposizioni, erano lasciate in nome della tutela sociale al potere esecutivo; e dall'altro lato abbiamo veduto che il Ministero inspirandosi a questa opportunità ha presentato delle proposte, se non interamente accettabili, sopratutto in quella parte che può parere diretta ad esercitare una azione preventiva, certo emendabili e in tal caso rispondenti ai voti dei liberali sinceri.

Ebbene le modificazioni alla legge di pubblica sicurezza, ed a quella della stampa, immaginate dalla Commissione in nome della quale l'onor. Grippo ha scritto la sua relazione, sconvolgono i criteri dai quali in parte è partito il Ministero, ed in parte si sono inspirati gli uomini veramente amanti delle idee e delle istituzioni liberali; e portano la questione della riforme politiche sopra un terreno pieno di difficoltà e di pericoli.

×

L'onor. Grippo comincia col dichiarare che la Commissione ha avuto il proposito di trovare una equa soluzione dei problemi sorti col disegno di legge ministeriale, « a fine di armonizzare il rispetto della libertà individuale « e della stampa, colla tutela degli alti fini « che incombono allo Stato, e con la difesa reale ed efficace dell'onore dei cittadini e delle « famiglie ». Ora, se la soluzione da lui proposta non solo sia equa, ma risponda a quei fini, si vedrà leggendo le considerazioni colle quali il relatore ha creduto di spiegare gli intendimenti suoi e dei suoi colleghi.

Cominciamo dalle riforme suggerite in materia di

Riunioni ed associazioni

Scrive l'on. Grippo non potersi ammettere che il potere esecutivo abbia facoltà di arrestare e di contrariare il libero svolgimento di organizzazioni che, sotto nome di associazioni, corporazioni e fondazioni, costituiscono la esplicazione di attività sociali che lo Stato deve garantire, cercando solo che non contraddicano il conseguimento dei suoi fini, o ne sovvertano le basi. E come è ormai di moda, specialmente in Italia dove si parla in un modo e si opera in un altro, cita l'Inghilterra. E alla citazione di rito aggiunge un po' di erudizione parlando dall'America, della Germania e della Francia.

Non occupiamoci troppo di questo che è contorno, e vediamo invece, a quali conclusioni si arriva, nello scopo *pratico* di emendare, come dice l'on. Grippo, il progetto ministeriale.

Per quanto ha rapporto alle riunioni, si fu d'avviso che al potere esecutivo non si sia mai negato presso di noi, e non possa negarsi in nessuno Stato, la podestà di impedire per ragioni d'ordine pubblico le riunioni in luoghi pubblici quando da esse possa aversi ragionevole e [illegible] timore che ne siano turbate la sicurezza e la tranquillità pubbliche. D'altro canto la garanzia assoluta della libertà delle riunioni in luogo privato non può nè deve essere menomata sotto alcuna forma.

E fin qui nulla da eccepire.

Per quanto ha relazione al diritto di associazione, è sembrato alla vostra Commissione che non si possa seriamente contestare il diritto dello Stato di vietare quelle associazioni o quei sodalizi che si propongono di sovvertire la costituzione dello Stato, o gli ordinamenti sociali.

Ed anche qui, fatte le debite riserve sul modo di esercitare quel diritto, la cosa può passare. Il guaio arriva invece quando si va in cerca, come fa la Commissione della « formula la quale da un canto non apra il « varco ad una azione arbitraria del potere « esecutivo che potrebbe ostacolare la formazione di qualunque sodalizio che intenda promuovere, nei confini della legge, la trasformazione degli ordinamenti politici e sociali, « e dall'altra che non si cada nel vizio opposto di pretendere che le associazioni affermino nei loro Statuti, e svolgano una azione « immediata e diretta di sovvertimento dei poteri pubblici, della costituzione della famiglia, della proprietà, ecc.

L'on. Grippo va cercando questa formula in disegni di leggi presentati e non discussi e discussi e non approvati in Parlamenti esteri, e crede di averla trovata, definendo Associazioni, diremo così eterodosse, quelle che *siano dirette a preparare i mezzi per sovvertire gli ordinamenti sociali e la costituzione dello Stato per affermare che il solo scopo di una innovazione di quegli ordinamenti politici e sociali non basta.*

Quindi soggiunge:

Fermati questi concetti, la vostra Commissione fu unanime nel pensiero, che il solo fatto di appartenere alle associazioni vietate non importasse responsabilità penale, occorrendo solo punire i capi e promotori di ricostituzione di associazioni disciolte; e quindi ha eliminato l'articolo 5 del disegno ministeriale; e fu unanime anche nello escludere qualsiasi ingerenza dell'autorità giudiziaria in tutto ciò che si attiene allo scioglimento delle Associazioni per illegalità dei loro fini e delle loro azioni. Un tale provvedimento è di sua essenza atto di Governo, che emana dal potere esecutivo, come potere politico, e togliere ad esso la libertà e al tempo stesso la responsabilità del suo procedere sarebbe da un canto perturbare profondamente l'ordinamento dei pubblici poteri e delle responsabilità politiche del Governo, e dall'altro snaturare l'indole e le funzioni dell'autorità giudiziaria.

Qui il relatore fa un'altra escursione in Inghilterra, citando esempi, che, in verità, poco suffragano, spiega perchè la Commissione « a « maggior tutela da possibili esorbitanze » proponga di accordare la facoltà di sciogliere le associazioni solo al Ministero dell'interno ed al prefetto (*sic*) richiedendo che il decreto di scioglimento sia motivato, e continua:

Però sembra alla vostra Commissione che convenga tenere molto conto delle differenze di trattamento da fare alle Associazioni e corporazioni costituite con scopi economici o sociali, talvolta anche coll'intervento dell'autorità giudiziaria, secondo che prescrivono il Codice di Commercio ed alcune leggi speciali. La podestà di sciogliere questi sodalizi, qualora deviassero dai loro scopi, deve trovare un freno ed un correttivo.

E il freno e il correttivo che per le altre non sembra siasi creduto opportuno di cercare e di stabilire, tanto che ci sia possibilità di un appello contro il decreto motivato del ministro e del prefetto, par che la Commissione li abbia trovati, non coll'ammettere il reclamo all'autorità giudiziaria che presiedette alla loro costituzione perchè in tal caso essa dovrebbe discendere ad apprezzamenti dei fatti costituenti la deviazione dei fini leciti coi quali l'associazione sorse, ma nel consentire il diritto di ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Come nel progetto ministeriale, così in quello della Commissione si contengono poi talune disposizioni intese a garantire, così scrive l'onorevole Grippo, la corretta liquidazione delle Società disciolte, ad istanza del Pubblico Ministero, e con decreti emessi dal Tribunale civile in Camera di Consiglio.

Tutela dei servizi pubblici

Il relatore, dopo aver ricordate le disposizioni colle quali l'on. Zanardelli giustificava le disposizioni degli art. 178 e 181 del progetto di codice penale; dopo di aver ricordate le proposte fatte dalla Commissione francese incaricata della revisione del Codice penale all'art. 179; dopo di aver ricordata la legge inglese intitolata *The conspiracy and Protection of property*, scrive:

Il progetto ministeriale estende la disposizione alla tutela di qualunque pubblico servizio dipendente dallo Stato anche esercitato da privati assuntori, e reprime lo abbandono di esso previo concerto da parte di tre o più impiegati, agenti od operai, quando sia fatto in modo da impedire o turbare il regolare andamento del pubblico servizio.

Il progetto Bonacci aveva una portata anche più larga. Esso contemplava determinati servizi pubblici (ferrovieri, d'illuminazione, di somministrazione di acque potabili, ecc.), ma poi si chiudeva colla formula generica « o qualunque pubblico servizio » e non poneva il limite che il servizio pubblico dipendesse dallo Stato.

La vostra Commissione ha creduto, seguendo l'esempio della legislazione inglese, doversi circoscrivere la disposizione a quei servizi, che hanno la impronta di una evidente necessità pubblica, e il cui perturbamento porta in sè stesso la minaccia di grave pericolo per la pubblica quiete; onde ha tassativamente contemplati i servizi attinenti alle ferrovie, alle tramvie intercomunali, alle poste, telegrafi, telefoni intercomunali, alla illuminazione pubblica, alla conduttura e distribuzione delle acque potabili, anche quando questi servizi dipendano dalle Provincie o dai Comuni.

Per giustificare una tale proposta l'on. relatore osserva come « chi è preposto ad un ufficio connesso alla pubblica sicurezza e tran« quillità ha non solo diritti ma doveri da « compiere, e deve far tacere il suo interesse « personale di fronte al pericolo di un grave « disastro e della pubblica pace. »

Modificazioni all'editto sulla stampa.

Anche qui l'on. Grippo comincia con una citazione britannica, per dirci che il Blackstone insegnò consistere la libertà della stampa nella esclusione di qualunque restrizione preventiva circa le pubblicazioni, non già nello affrancare dalla censura ciò che è materia penale, quando venisse pubblicata.

Poi soggiunge:

Guidata da questo ammaestramento di uno dei più grandi giuristi inglesi, la vostra Commissione non ha potuto accogliere tutte quelle proposte del progetto ministeriale, che costituivano misure preventive e restrittive della libertà della stampa, ancor quando si fossero delineate come conseguenza di repressioni già avvenute, imperocchè la repressione non deve andare oltre i confini della pena immediata del fatto delittuoso, e risolversi in un sistema di prevenzione, che crei una doppia categoria di stampa, quella libera e quella soggetta alla censura preventiva.

E fin qui niente di meglio. La teoria è eccellente. Vediamo la pratica.

Eliminata ogni riforma, che anche per via indiretta possa creare un sistema di censura preventiva, s'impone come necessità assoluta per la serietà stessa della giustizia e per la tutela tanto delle istituzioni politiche e sociali quanto dell'onore dei cittadini e della pace delle famiglie, che la responsabilità dei reati di stampa ricada sull'autore e cooperatore delle pubblicazioni meritevoli di repressione penale, perchè unico è il fondamento giuridico ed etico della pena, la responsabilità di chi coscientemente e deliberatamente ha infranta la legge ed offese i diritti dei privati cittadini, dello Stato o della società.

Nè con ciò sarà menomata quella fama ed [illegible] ed anonima del giornalismo moderno, che difese anche il conte Cavour, imperocchè la responsabilità personale della pubblicazione incriminata non importa necessariamente l'obbligo della sottoscrizione dell'articolo, che noi non proponiamo.

Collegata invece alla responsabilità dell'autore dello scritto pubblicato è quella del direttore, perchè, come fu osservato, v'è una pietra di paragone della sua responsabilità; è il direttore che accetta o rifiuta l'articolo, è il direttore che sopraintende alla redazione del giornale, che ne rappresenta la mente, che ne sintetizza lo indirizzo. Quando adunque sia conosciuto l'autore della pubblicazione, egli sarà il responsabile principale e il direttore sarà punito con lui perchè è logica presunzione il suo concorso nel resto, a meno che non provi di non aver potuto impedire la pubblicazione. E responsabile sarà il direttore stesso per tutte le contravvenzioni previste dalla legge sulla stampa.

Per la responsabilità contravvenzionale non si sol[illegible], ma per quella connessa o surrogata a quella diretta dell'autore, si oppone che sia una responsabilità fittizia non meno di quella del gerente, sicchè nel fondo non si faccia che sostituire un responsabile fittizio ad un altro. La obbiezione però non è fondata. Di regola la responsabilità del direttore accompagna quella dell'autore della pubblicazione, perchè senza del suo consentimento e del suo fatto la pubblicazione non avrebbe avuto luogo.

Per lui si ha un invertimento dell'onere della prova. Egli deve indicare l'autore della pubblicazione delittuosa e provare che non potè impedirla.

Ma anche quando in qualche rarissimo caso il direttore non sia in grado di provare questa impossibilità, la sua responsabilità sarà sempre più reale e meno fittizia di quella del gerente, perchè dovrà imputare alla sua negligenza, al metodo da lui tenuto di ordinare l'andamento delle pubblicazioni e il funzionamento del giornale, se a sua insaputa ha potuto pubblicarsi un articolo, che offende l'onore privato o turba la pubblica pace.

Si è anche opposto, che con la sostituzione della responsabilità del direttore a quella del gerente si

si sarà che cambiato il nome, imperocchè si avrà il direttore, *uomo di paglia*, come si avea il gerente responsabile fittizio.

Si osserva in contrario che il direttore dà col suo nome autorità e valore al giornale, e che ben pochi saranno quei giornali, che vorranno tenere direttori fittizi pel solo fine di evitare le conseguenze di giuste responsabilità. La legge inoltre deve reprimere le false denunzie di direttori effimeri, nè le è impedito di raggiungere il direttore vero ed effettivo.

Complemento di un sistema efficace e reale di responsabilità pei reati per mezzo della stampa deve essere la responsabilità civile del proprietario del giornale o di colui nel cui interesse il giornale è fatto, responsabilità che dev'essere considerata, come ben rilevano il Cruppi ed altri, come conseguenza necessaria del rischio dell'industria giornalistica, e che non dev'essere circoscritta nei cancelli ristretti del diritto comune, imperocchè altrimenti, come lo ha addimostrato l'esperienza della legge francese del 1881, la responsabilità civile del proprietario del giornale sarà effimera non potendosi quasi mai riscontrare in lui la figura giuridica del preponente ai termini dell'articolo 1153 del Codice civile.

Non abbiamo bisogno di dire che queste considerazioni aprono la via ad obbiezioni assai gravi, che non mancheremo a tempo debito di esporre con tutta schiettezza.

Disposizioni varie.

Il relatore rende conto in fine delle rimanenti proposte: di quella cioè che vieta la pubblicazione degli atti di istruttoria penale e dei rendiconti e riassunti di dibattimenti nei giudizi per diffamazione; di quella che si riferisce alla pubblicazione o riproduzione scientemente fatta di notizie false, di articoli o di scritture falsificate o falsamente attribuite a terze persone atte a turbare la pubblica tranquillità; di quella infine relativa al vilipendio contro il Senato, la Camera dei deputati, i corpi giudiziari politici ed amministrativi rendendo conto delle modificazioni apportate nel disegno ministeriale.

E' conclude con una ultima corsa in Inghilterra, dove si raccolgono le parole dell'O' Connell, citate dal Fischel, e le riforme di Lord Campbell, e gli studi di I. P. Wallis, tutte bellissime cose, le quali, speriamo non impediranno che le riforme proposte siano ricondotte entro i limiti di quell' illuminato liberalismo che è tradizione, mai abbandonata, del nostro paese.

In giro per il mondo

L'affare telegreyfus a Milano.

I lettori troveranno in terza pagina tra le informazioni la storia esatta e completa di una contesa accessi a Milano per accertare prima e per giudicare poi un tal quale telegramma di quel sindaco, invocante dallo Zanardelli sulla città — nel maggio passato — lo sterminio della pacificazione per mezzo dello stato d'assedio.

In questa rubrica è troppo tradizionale il fastidio della politica in genere e delle politichette in specie, perchè io mi occupi magari *du ridicule* d'un sindaco allarmato per passione ed allarmista per professione, il quale volle provare ai suoi amati concittadini *qu'on ne badine pas avec Vigoni, pas plus qu'avec l'amour!*

Nondimeno, trovo nell'ultimo numero del *Guerrin Meschino* una così arguta poesia sull' « affare di Milano », che non posso resistere al desiderio di riportarla tutta, anche perchè espone al vero un fatto che non è politico, ma semplicemente ridicolo, come tutte le cose inspirate da una paura più grande del vero.

Ecco la bella poesia:

Per l'eleganza, per la religione,
Per l'uso del dormir poco di notte,
Per il Napoleon chiuso in prigione,
Per l'Eden, pei mariti e le cocotte,
Per il Gondrand, pel clima e pel pantano
Una Parigi in piccolo è Milano.

Onde, a furia di legger sul *Corriere*
Che a Parigi è di moda aver l'*affare*,
Milano si fe' in quattro per avere
Essa pure un *affar* da dipanare;
E, arraffa arraffa, potè darsi il lusso
Di imbandire l'affar Telegreyfusso.

Il *borderò* sarebbe un telegramma,
Spedito da Vigon nel maggio scorso
Dell'alma teppa per sedar la fiamma
Che incominciava ad ardere sul Corso,
Telegramma chiedente qual rimedio
Da Zanardelli un buon stato d'assedio.

Milan, come Parigi, è ormai divisa
In due partiti circa il *borderò:*
L'uno sostien che scritto fu in tal guisa,
E l'altro invece sostiene di no.
L'un dice fosse breve, e l'altro vuole
Sorpassasse le quindici parole.

E lo Stato Maggior del Pasquirolo
(Dal Party-de-Reclam capitanato)
Del *Tempo* in lega col massone stuolo,
Reclama che il Vigon sia condannato;
Lo vuol strappar dal sindacale tavolo
E mandar, senza l'*Isola*, al *Diavolo*.

Il *Corriere*-Piquart, che in Tunisia
Non appena esso può se n' va in missione,
Crede che il *borderò* sia una bugia,
E domanda in Marin la revisione,
Avendo letto in la *Perseveranza*
Dei telegrammi firmati « *Speranza* ».

E' una *donna velata* l'Arcoleo
Che dallo *sleeping* sui cuscini molli
Si sbottona col primo cicisbeo
Che capita, ed è questi il signor Colli;
Il qual figura in quest'affare qui
Da portinaia dell'Esterhazy.

L'Esterhazy è Winspir, su cui si getta
La colpa d'aver scritto il *borderò*;
E il Mussi è un' altra *dama con veletta*
Che ai socialisti il viso suo svelò.
Dimissionario il direttor Viollier
E', dell'*affare*, il Casimir Perrier.

In via San Raffaele .·. Tre Puntini .·.
Il Circolo Interessi Personali
Della Massoneria, Semiti e Affini,
In vista dei comizi elettorali,
Move accusa al Vigoni, un po' in ritardo,
Di Sindacato Telegreyfusardo.

Se si farà codesta revisione,
Ed il *dossier* segreto verrà fuori,
Risulterà la sola conclusione
Che i radicali quanto i conservatori,
In quella settimana un poco oscura,
Eran tutti un *petit-bleu* di paura.

La polizia di Dartford ha inaugurato un simpatico sistema per la correzione dei vagabondi di professione.

Decise, cioè, di sottometterli alla pena dell'acqua fredda e della nettezza. Infatti, oramai, i professionisti del vagabondaggio saranno costretti prima ad un lavoro molto penoso, poi ad un bagno freddo, ed infine ad indossare una camicia bianca.

Ora, l'avversione dei vagabondi per la biancheria pulita e per la nettezza del corpo è nota. Infatti, il grasso non solo li preserva dal freddo, ma dà anche loro un aspetto miserevole che eccita la compassione del pubblico.

La singolare cura è veramente ammirevole; ed io non dispero che sia estesa rapidamente a tutte le morbosità sociali.

In tal modo, per esempio, l'alcoolismo potrebbe venir facilmente combattuto se la legge stabilisse: ogni cittadino sorpreso in condizioni di avanzata ubbriachezza verrà affidato ai pompieri, i quali, collocatagli la bocca di una pompa da incendii fra i denti, gli inietteranno nello stomaco da sei a dodici metri cubi d'acqua.

Così pure l'idroterapia verrebbe adoperata per gli anarchici ed i militanti nei partiti sovversivi; i quali, invece di essere spediti a domicilio coatto, verrebbero immersi sotto le cascate di Tivoli tre volte al giorno fino a quando fossero ben pesanti quasi quanto l'on. Grippo.

Tra il confessore ed un penitente, alcoolista:

— Non credete voi, incorreggibile ubbriacone, che le vostre mandre stesse vi diano una lezione? Le vostre bestie cessano di bere appena hanno soddisfatto la loro sete...

— E' vero, signor curato. Ma farebbero lo stesso se potessero bere in una vasca di cognac?

Vice-Richel.

L'Esposizione artistica di Venezia

AVANTI LETTERA

Dacchè si fanno in Italia esposizioni artistiche, è questa la prima volta che la Giunta superiore delle Belle Arti è chiamata ad intervenire prima del pubblico, e che il ministro interviene con essa. Di solito, chi aveva l'incarico di giudicare quanto di meglio andava assicurato al patrimonio nazionale, veniva invitato a pronunciarsi quando già il meglio se n'era andato, disperso fra gli amatori di mezzo mondo; sicchè la Galleria Moderna finiva col mancare, volta per volta, al suo scopo, e quanto per essa si finiva con lo spendere in denaro, era lungi dall'avere l'equivalente di merito. Al solito, oltre che scarso mecenate, lo Stato si mostrava mecenate di cattivo gusto e di peggior criterio. Sicchè, già è miracolo che la Galleria contenga ora, insieme a molta roba di scarto, opere di pregio indiscutibile.

Il vedere l'on. Baccelli, nelle sale di questa Mostra veneziana, il giorno della *verniciatura* — per usare la parola adottata anche qui — il vedere con lui i pittori Maccari e Jacovacci e gli scultori Ferrari e Ximenes, ha fatto pensare ad un altro di quei miracoli, di cui Venezia la Maga ha ormai il privilegio. Che cosa sarà per uscire da questa eccezione, che dovrebbe da ora in poi divenire la regola normale, troppo è presto per prevedere. Sin qui, non solo gli artisti — esercenti sempre, tutti — che furono deputati alle scelte, hanno dimostrato spesso di essere uomini criticabili, più che critici imparziali e intelligenti, quindi laudabili; ma spesso ancora, valendosi del fatto che il voto della Giunta Superiore è semplicemente consultivo, il ministro, e chi per lui, s'è rifiutato di ratificare quel voto, e non già apertamente — il che avrebbe dato luogo a qualche utile discussione, ma semplicemente lasciandolo cadere, accogliendo invece poi nella Galleria, per raccomandazioni, transazioni e favoritismi, cose indegne, se non altro, per volgarità, di una scelta qualsiasi. La Giunta, e i suoi componenti, hanno taciuto; e neppur questo è strano fra noi. — E, così, ancora una volta, una istituzione ottima in sè, una idea in se stessa felicissima, si rendevano all'atto pratico deplorevoli.

Sarebbe strano che tanta premura, e sì beneintesa, si fosse dimostrata questa volta, per ricadere negli stessi colpevoli errori. E mi pare anche difficile.

Anzitutto, i tre insigni artisti stranieri, che la diplomazia veneziana deputò all'ammissione delle opere italiane, nel momento critico della polemica suscitata dalla Corporazione, han tenuto fede alla loro parola: non indarno Constantin Meunier, John Lavery e Frits Taulow hanno proclamato di aver voluto essere « più « severi verso le cose banali, benchè eseguite « con una certa destrezza e abilità di mano, « che verso quelle, forse qua e là deficienti, « ma che attestano un amore di ricerca, una « aspirazione, un qualche tentativo sincero e « originale » per conformarsi allo spirito di questa Mostra, da cui si è inteso di respingere tutte le forme della volgarità. Invero, questa è esposizione di pittori e di scultori, spesso *ricchi* nell'arte loro, ma tutti, in ogni modo, o quasi, *signori*. Quella signorilità dell'ambiente, che ha così gradevolmente colpito, nella disposizione e nella decorazione, i visitatori avanti lettera, è anzitutto nelle opere esposte. Sicchè, il voto della Giunta non potrebbe cader mai, comunque, su cose, che, minori o migliori, non dicano una delle parole dell'arte del nostro tempo nel nostro paese.

Quel voto corre poi tanto minor rischio di essere contraddetto questa volta da deliberazioni diverse, contradditorie, deplorevoli, in vista di quella complessa signorilità appunto, che è fatta per imporre il rispetto, inspirato dalle cose veramente aristocratiche, anche a chi fosse men preparato a subirne l'ascendente.

Leggendo qua e là la descrizione del modo in cui l'Esposizione era stata disposta e decorata, pure compiacendomi di vedere realizzato un mio voto, io non potevo trattenermi dal timore che si fosse, non volendo, poco o tanto, strafatto: che, cioè, dal desiderio di far cosa squisita, avesse finito coll'uscire cosa, all'aspetto, artificiosa. Anche nella decorazione, occorre, insieme al gusto, la misura, che ne è poi l'indice; misura che è facilissimo varcare, nel desiderio delle cose belle. Orbene, la tradizionale finezza veneziana, quella educazione dell'occhio, che è passata qui da secoli negli spiriti, per la contemporaneità complessa e la lunga successione di una vita estetica, si è espressa ora in sì perfetto modo, che questa Mostra appare veramente la casa di un gran signore, non soltanto per la sua bellezza e pel suo valore, ma anche per la disinvolta semplicità di cui sono quelle e questo vestiti: nessuna affettazione di ricchezza, nessuno sfoggio ozioso, per quanto gradevole o imponente; tuttociò che occorreva per dare cornice estetica alle opere d'arte, e nella forma, nell'aspetto più indicati — stoffe, legni, vetri — ma nulla affatto di più.

Dato ciò, l'impressione che si riceve entrando qui, è di quelle che suggeriscono l'educazione delle forme e dei pensieri anche a chi non ne fosse naturalmente provvisto; e, come anche il villano non osa nella casa del gran signore ciò di cui non avverte altrove la sconvenienza, un tale insieme, da cui spira una religione così sincera e profonda per l'artistica bellezza, sarebbe fatto per allontanare dalle brutture anche chi ne avesse la tentazione.

Ma ministro e Giunta l'avranno tanto meno questa volta, per ciò, che la Mostra di Venezia non è soltanto in sè e per sè stessa: essa è per noi il preludio della Esposizione di Parigi. E, se qui l'arte italiana ha potuto convocare l'arte internazionale senza avere a dolersene seco stessa e col suo amor proprio, bisogna prepararla per Parigi in modo che, invitata a sua volta, non mostri di valere, presso a poco, quei vinelli, che, gustosi ai palati nostrani, non valgono tuttavia per l'esportazione.

E così prepararla è, non soltanto possibile, facile.

Il Nord-America, col Whistler specialmente e col Benson; la Svizzera, nelle sue tre suddivisioni d'italiani, francesi e tedeschi; il Belgio, coi fiamminghi ed i valloni; la Scandinavia, coi danesi, gli svedesi e i norvegesi; la Germania, coi più reputati maestri delle sue due scuole principali; l'Olanda con quasi tutti i suoi migliori; l'Inghilterra e la Scozia nelle due distinte tendenze; la Francia stessa, la quale nel 1897 suscitò dubbi, che parevano tanto fondati, sono rappresentate sì egregiamente, in tal grado e in tal misura, che di rado una tale raccolta si è vista, nonchè in Italia, all'estero. Ma l'arte italiana, nè scompare, nè sfigura al confronto.

Anzi tutto, l'idea delle mostre individuali, ha mantenuto all'atto pratico ciò che in teoria aveva promesso, e al di là. Non solo trionfa il recente passato, con quel Favretto, che se è qua e là impallidito, brilla per sempre nell'insieme di fulgida luce; ma, se Lenbach impera sovrano nell'artistica scienza del ritratto, Michetti — quantunque qui tutto frammentario — è tal nota, che l'Italia sola poteva dare, e Sartorio è degno di osservazione e di studio anche da parte di chi non lo ammiri. Delle mostre collettive sociali, quella della *In arte libertas* è altrettanto squisita che breve; e quella della Corporazione conferma che, se i suoi componenti hanno potuto errare nella enunciazione, il valor loro è tale, da farli superiori e ai tristi sospetti e alle meschine invidie. Gli artisti non appartenenti ad alcun sodalizio, che pareva dovessero disertare, hanno invece risposto in tal numero, e, complessivamente, in tal modo, da uscire anch'essi dalla polemica, più ingranditi che menomati.

Tuttociò costituisce un insieme così elevato ed armonico, che mai la moderna arte italiana ha potuto destare impressione migliore. Manca, forse, il cosidetto capolavoro, l'opera-spettacolo, che a sè richiami gridando e sbracciandosi, e non è male, poichè ciò dimostra che i nostri pittori, i nostri scultori, hanno mirato a produrre più per l'arte che per la scena momentanea della Esposizione; e l'insieme non offre più infatti quel carattere d'estemporaneità, che, se ha spesso acceso fuggevoli entusiasmi, non ci ha mai dato garanzia di un progresso durevole. Questa, è sempre arte *sentita*, ma di artisti *pensanti* e *volenti*.

E' quindi un'arte che vedrà il domani.

Salutiamola oggi con convinta letizia.

L'Italia.

L'INAUGURAZIONE

(Nostro telegr. part.)

VENEZIA, 24, ore 3 pom. — *(Zesi)* Favorita da un tempo magnifico la cerimonia si compì semplicemente e brevemente. Alle dieci gl'incantevoli giardini pubblici, ove sorge il Palazzo dell'Esposizione sono gremiti di signore elegantissime, di artisti, di popolo, che salutano con acclamazione l'arrivo della lancia, su cui si trovano il duca di Genova, il sindaco Grimani e l'on. Baccelli, delle bissone municipali e di una miriade di gondole.

Allo sbarco del duca di Genova, rappresentante del Re, si trovano il sottosegretario di Stato alle finanze on. Vendramini, i senatori Brandolin, Minich, Nicola Papadopoli e Pellegrini, i deputati Tecchio, Selvatico, Veronese, Bertoldi, Chiaradia, Santini, Wollemborg, Angiolo Papadopoli e Vianello, i sindaci di Milano, Firenze, Torino, Bologna, Padova, Treviso e Verona, tutte le autorità di Venezia e il comitato dell'Esposizione.

Il principe Tommaso e gli ufficiali del suo seguito era in alta uniforme con decorazioni. Una compagnia di marina e una di fanteria rendono gli onori.

Appena il duca di Genova ebbe preso posto in un palco di fronte al Palazzo dell'Esposizione, il sindaco, conte Grimani, disse il discorso inaugurale.

Il discorso del sindaco

Il sindaco, dopo aver ricordato essere questa la terza volta che in breve corso di tempo Venezia apre un convegno mondiale alle creazioni del Bello, di queste Esposizioni internazionali d'arte, precisa gli intenti.

Venezia non ha inteso di attuare una festa fugace, per quanto dedicata all'intelligenza, bensì di schiudere una scuola dove coloro che per l'arte sentono vocazione verace possano attingere lena e luce di consiglio, di bandire una gara dove le forze migliori dello spirito italiano possano misurarsi con quelle oggi così vigorose d'altri popoli, di creare fra noi quel centro di commercio artistico internazionale che fin qui ci mancava.

Per tutto ciò Venezia spera di essersi acquistata non solo la simpatia degli artisti, ma la considerazione dei poteri pubblici, i quali nell'arte devono ravvisare uno fra i primi elementi della dignità nazionale.

Il sindaco ricorda quindi che alla Esposizione di quest'anno accrescono pregio le Mostre individuali di alcuni insigni artisti, fra i quali il rimpianto Giacomo Favretto. E aggiunge:

Nel postumo omaggio che Venezia tributa al suo illustre figliuolo essa ottenne il prezioso concorso di quanti hanno la ventura di possedere opere sue: ai quali mi è grato ufficio porgere le attestazioni della nostra viva riconoscenza.

E questi sentimenti ho più specialmente l'onore di esprimere a Sua Maestà il Re, che accolse con larga benevolenza l'idea di una Mostra favrettiana e si compiacque di contribuire alla sua attuazione con tre fra le opere più vive dell'infaticabile artista così veneziano per la giocondità della fantasia e per la letizia del colore.

Ai propositi che inspirarono queste Mostre Venezia unisce con ferma devozione il ricordo del lieto avvenimento che esse sono destinate a commemorare: la festa nuziale dei nostri Sovrani, coi cuori dei quali battè sempre concorde il cuore della nazione.

Quale sindaco e presidente dell'Esposizione, porge quindi al duca di Genova il reverente saluto dei suoi concittadini; e dopo aver vivamente ringraziato il ministro della pubblica istruzione « benemerito dell'arte come fondatore della galleria nazionale di Roma, estimatore benevolo della Esposizione veneziana da lui la prima volta inaugurata », conchiude così:

Or fa un anno la Mostra di Torino ravvivò la fede nelle energie pratiche del paese nostro. Così la Mostra di Venezia possa ravvivarla nell'ordine delle creazioni ideali.

Il discorso del ministro Baccelli

Appena cessati gli applausi che salutarono il patriottico augurio del sindaco, l'on. Baccelli pronunziò il seguente discorso:

Altezza, signore e signori,

Vi saluto io nome del Re: e singolarmente si ricorda a voi, pel labbro mio, il ministro degli affari esteri, l'ammiraglio Canevaro.

Ciò che la visione di Venezia desta negli animi colti di ogni paese si può forse intendere e sentire, ma non significare a parole.

Dire che Venezia è un prisma incantato, che decompone sui prodigi dell'arte sua la raggiera del sole, è dir meno del vero; perchè Venezia può dirsi essa stessa il sole della bellezza.

L'arte, come la storia, vi giungono a vertiginosa cima nella superba voluttà delle antitesi più peregrine. Audacia e prudenza, grandiosità e finezza, maestà e leggiadria, gigantismo e misura, misteriosi orrori ed arguzia gioconda: così che la mente io laguna si perda nel fascino d'un bello variamente infinito e vaneggi, assorta in un sogno celestiale.

Si comprende così per quante ragioni, con lieto orgoglioso compiacimento possiamo sicuramente affermare che di volta in volta le Mostre artistiche internazionali in Venezia divengono più stupende e più feconde, riconsacrando il giudizio mondiale che essa vi ha, di questo, tempio maggiore per le arti belle.

Difatti, ogni varietà di scuola, di colorito, di disegno, armonizza con esso. Ogni convenzionalismo dottrinario, ogni aprioristica avversione, ogni accademica pedanteria, ogni pastoia di vieti preconcetti o sistemi, ha già qui avuto per noi luminosa smentita nella insueta varietà delle invenzioni, nella felice fusione dei più dissimili elementi.

La gloria annosa dell'arte italiana che dalle Alpi a Palermo rispecchia la multiforme vaghezza delle nostre regioni, qui può ben riaffermarsi intera, confortarsi nell'evidenza dei suoi pregi, ritemprarsi a novelle ascensioni e rinsanguarsi senza nulla perdere delle sue caratteristiche tendenze e delle nobili sue tradizioni.

E ben fecero o felici ordinatori di questa Mostra, ad accogliere in apposite serie le opere di alcuni tra gli artisti che rappresentano fiaccole singolari dell'arte nostra e di collocarvi accanto altra serie progressiva di eminenti opere straniere. Nel libero regno delle arti, in cui l'Italia ha sicura coscienza della personalità sua, ogni nuovo sospetto, ogni nuova aspirazione sia ben venuta e giustamente apprezzata.

Quando l'Italia antica venne fatta in brani, aveva tanto tesoro di vitalità che ogni brano rivisse d'una vita sua ed altre città sorsero meravigliose.

Così nello svolgere dell'età di mezzo ogni repubblica ebbe una storia, una civiltà, una grandezza. Ma queste doti non salvarono la patria nostra da guerre fratricide, nè da estranei aggressori. Oggi che per la virtù redentrice della stirpe sabauda e d'un prodigioso eroe popolare la gente italica trasformò le civili discordie in una gara fraternamente amorosa le singole vite tornano a fondersi in una vita comune: l'Italia nuova serenamente si piace di tutte le sue memorie, rese ancor più pure dal lavoro del tempo, e di tutte è superba, come di un suo patrimonio variamente ricco e glorioso. Ma oggi essa sente la forza di difenderlo con la rivendicata unità da ogni oltraggio straniero, e sul clipeo di Roma fra le più nobili insegne troneggia scolpito il leone di San Marco.

Tutto ciò fa dell'Italia una nazione che non può avere l'eguale; perchè, mentre potrebbe, ad esempio, dirsi che Parigi è la Francia, Londra l'Inghilterra, non può dirsi che Roma è l'Italia. Roma è la capitale storica del mondo; ma le cento città, ognuna coi suoi tesori e con la sua storia, fanno corona alla città eterna; ed i fasci luminosi che scaturiscono da ciascuna di esse, si concentrano su quella, per nudrire la viva fonte di luce che a per tutto il mondo l'Italia.

Ed io, che ho avuto anche testè la fortuna e l'onore di sommare inestimabili tesori dell'antica Roma, m'inchino, non meno reverente all'onor di Venezia, di questa Venezia adorabile cui sento il nobile orgoglio di aver cooperato anch'io con la modesta opera mia.

Le gallerie scientificamente riordinate, i primi ma efficaci provvedimenti per la conservazione del palazzo augusto, il grande leone ricollocato sulla fronte prospiciente la piazzetta e l'altro che riporrello fra poco sulla fronte prospiciente il molo.

Nè ciò basta, perchè vaticinando, come già feci, a Venezia il ritorno alle imprese marinaresche, vorrei rivedere col nuovo secolo restituito alla gloria delle onde adriache anche l'aurato naviglio, il Bucintoro, rinnovante nell'Italia regia l'augusto rito del mare.

Cosparso dal fuoco in un giorno di ebbro accecamento, esso risolcherebbe la laguna a festeggiare la triplicata e progrediente attività di questo porto, bene augurando alla fortuna marittima della grande patria italiana.

Con questa lieta speranza, in nome del Re, dichiaro aperta la terza Mostra internazionale di Belle arti in Venezia.

Il discorso dell'on. Baccelli fu accolto da grandi e frequenti applausi, che si rinnovarono scroscianti alla promessa del Bucintoro restaurato, e alla fine.

La visita delle sale

Sono venti sale, armonicamente decorate con velluti e damaschi; sette sono destinate agli stranieri, nove agli italiani e quattro contengono lavori di tutti i paesi. Tra pitture, sculture, incisioni e disegni si contano 1200 opere: un complesso di gran lunga superiore alle precedenti esposizioni. Risparmiandoci di esaminare particolarmente i maggiori lavori notiamo nella sezione *francese*: i quadri del Besnard, del Blanche, del Cottet, del Dagnan-Bouveret, dell'Enders, del Roll; nella *belga* le pitture del Boertsen, del Frédéric, del Knopff e i gruppi bellissimi di sculture di Constantin Meunier e di Van der Stappen; nell'*anglo-americana* l'Alma-Tadema, il Bramby, il Brangwyn, il Crane, l'East, il Watts, il Boughton, lo Whistler; nella *scozzese* tutta la scuola di Glasgow; nella sezione *scandinava* il Kroyer, lo Zorn, il Liliefors, il principe Eugenio di Svezia e Norvegia. L'*Olanda* ha una sala bellissima ove figurano tutti i più noti artisti dei Paesi Bassi con a capo il Mesday e l'Israels. Ammiratissimi nella sezione *germanica* i ritratti di Lenbach disposti in una sala parata in damasco antico ed i quadri di Leibl, Leistikow, Dittmann, Höcker, Oppler, Strobent.

Nella sezione *italiana*, vi sono le tre mostre individuali, quella retrospettiva del Favretto, morto nel 1887, alla quale contribuirono il Re e la Galleria nazionale di Roma; quella del Michetti con una stupenda collezione di pastelli e col quadro *L'Offerta*, prestato dal Principe di Napoli; e quella di Aristide Sartorio. La sala michettiana si distingue da tutte le altre per l'originalità elegantissima della sua decorazione in *moerre* bianco e *peluche* [illegible].

Una sala è riservata alla Corporazione dei pittori e scultori italiani, un'altra alla Società Romana *In arte libertas* e quattro agli artisti italiani non appartenenti ad alcun sodalizio.

Il quadro che più colpisce il pubblico per la sua grandiosità è il dittico di Aristide Sartorio, *La Gorgone e la Diana di Efeso*. Le sculture più notate sono *La figlia di Niobe* di Trentacoste ed il *Cristo* di Bistolfi.

Il duca di Genova nella sua visita, durata poco più di mezz'ora, si fermò specialmente alla mostra favrettiana.

Fra gli artisti presentatigli noto gli scultori Lorenzetti e Romagnoli e il pittore Dall'Oca Bianca.

Il duca uscendo dal palazzo si è vivamente congratulato con i membri del Comitato per l'esito magnifico della Mostra.

Ore 5 pom.

Il duca di Genova, dopo la colazione da lui offerta agli on. Baccelli e Vendramini, al sindaco, al prefetto, al generale Poldo e all'ammiraglio Grandville, è partito per Torino alle 2 pom.

Più tardi partì l'on. Vendramini.

Il ministro Baccelli darà stasera un pranzo alle autorità e quindi partirà per Roma alle 10 e 1|2.

Anche il sindaco offrirà stasera un pranzo ai colleghi intervenuti alle feste.

Stasera vi sarà serata di gala alla *Fenice*.

Gli acquisti del Governo

L'*Italico* ci telegrafa da Venezia:

Lieto di avere, non indarno invocato nel mio articolo di ieri pronte proposte, da parte della Giunta superiore e pronte decisioni da parte del ministro delle Belle Arti, vi annuncio la scelta e l'acquisto per la Galleria Nazionale. I lavori acquistati sono il dittico *La Gorgone e la Diana* del Sartorio e la *Partenza Mattutina* del Selvatico; quello forte affermazione di un ingegno originale e maturo, questo l'annuncio di una giovanile e finissima tempra pittorica.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 24, ore 3 pomeridiane. — *(Guidi.)* Iersera a S. Piero a Sieve, Bettini Antonio, di 40 anni, colono, venuto a questione per futili motivi con Luigi Ciapelli, ne riceveva due coltellate all'addome. Con il treno di Faenza il ferito venne trasportato all'ospedale di Firenze ove gli venne operata la laparatomia, ma due ore dopo spirò.

Giunge notizia da S. Piero che il feritore fu colà arrestato.

NOTE MESSINESI

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 24, ore 2.15 pomer. — *(Arena)*. La nuova amministrazione provinciale prende oggi possesso del suo officio; parecchi giornali cittadini lodano la scelta del cav. Orioles a presidente della deputazione.

— Il processo della Cassa risparmio è stato rinviato al due di maggio. Si aspetta la risposta del ministero per sapere se accetta o per no la transazione votata all'unanimità dall'assemblea degli azionisti.

Qui si crede che il ministero accetterà.

APPUNTI SICILIANI

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 24 ore 3.35. — *(De Fonzo)*. Stamane nella borgata Boccadifalco cinquanta contadini con zappe o badili recaronsi ad occupare il fondo « Chiusa del bosco » di proprietà demaniale, colla intenzione di dividerselo fra loro pacificamente.

Informatane telefonicamente l'autorità di Palermo furono mandati sul luogo guardie, carabinieri, due delegati e un tenente. Alla intimazione di sciogliersi, ventisei contadini obbidirono subito, ma ventiquattro rifiutaronsi; furono perciò circondati e tratti in arresto.

— Iersera all'Hotel de France vi fu un banchetto di cinquanta coperti, offerto dai professori del nostro Ateneo ai rettori delle Università di Messina e Catania. Brindarono i tre rettori, cui risposero i professori Impallomeni e Lidonni, che fecero voti anche tutta la deputazione siciliana si mostri solidale nelle questioni delle Università dell'Isola.

— Presso Alia, due malfattori, legato il pecoraio Giuseppe Costanzo, lo depredarono di ottantaquattro pecore, undici agnelli e quarantaquattro montoni; una vera razzia! I malfattori sono rimasti sconosciuti.

Il Congresso delle Associazioni liberali

MILANO, 24. — Stamane, al *Teatro Milanese*, ebbe luogo la chiusura del Congresso delle Associazioni liberali-conservatrici italiane, coll'intervento di numerosi delegati, fra cui l'on. senatore Trotti e gli on. deputati Panzacchi, Greppi ed Oliva.

Furono lette le relazioni sui lavori delle singole sezioni del Congresso e si deliberò la fondazione di una Federazione italiana delle Associazioni monarchiche liberali-conservatrici, proclamando Bologna sede del secondo Congresso nel 1900.

Pronunciarono applauditi discorsi i relatori Borelli, Canotta e Castiglioni, i delegati Nocera e Buresi ed il presidente Panzacchi.

Indi l'assemblea si sciolse al grido di « Viva l'Italia! Viva il Re! »

TRIBUNA PARLAMENTARE

AL SENATO

Seduta del 24 aprile

Presidenza del presidente **Saracco**.

L'on. Canevaro, prima che cominci la seduta, è solo al banco dei ministri. Alla tribuna dei deputati hanno preso posto gli on. Sonnino, Di San Giuliano, Danieli, Torraca e qualche altro.

Alcune belle ed eleganti signore nelle tribune riservate si preparano ad interessarsi per l'*hinterland* tripolino e intanto eccitano per loro conto l'interesse più vivo di tutti noi.

Alle 3 1|2 l'on. Saracco apre la seduta e con militare puntualità giunge il ministro della guerra, generale San Marzano.

I senatori presenti sono un'ottantina.

L'on. presidente **Saracco** legge l'interpellanza degli onorevoli Di Camporeale e Vitelleschi, così concepita:

1. Se il governo del Re ha avuto conoscenza di un accordo anglo francese il cui effetto sarebbe l'eventuale possesso per parte della Francia dei territori retrostanti la Tripolitania.

2. In caso affermativo per sapere quali passi ha fatto o intende fare il governo del Re per far conoscere a quelle potenze nonchè la gravità che avrebbe per l'Italia e per i suoi interessi commerciali, e sopratutto quale potenza mediterranea qualsiasi ulteriore mutamento nelle attuali condizioni degli Stati situati sulla costa mediterranea dell'Africa.

Giungono al banco dei ministri gli on. Pelloux e Fortis, Finocchiaro-Aprile, Lacava, Vacchelli e Palumbo.

Avuta la parola l'on. **Di Camporeale** dice che sarebbe superfluo dimostrare l'importanza della questione che lo ha mosso a presentare la sua interpellanza.

La notizia che sia intervenuto un accordo fra i governi inglese e francese rispetto ai territori retrostanti alla Tripolitania è assai grave, poichè la Francia potrebbe arrotondare i confini del suo già vasto impero in Africa e monopolizzare anche il commercio della Tripolitania.

L'Italia non potrebbe, senza suicidarsi, non pensare all'avvenire e ai suoi diritti sulla Tripolitania.

Si dilunga a provare l'importanza dell'*interland* e soggiunge:

— Si assicura che al governo italiano siano state date dalle potenze interessate assicurazioni; e se ciò è, me ne compiaccio; però bisognerebbe esser di corta memoria per non ricordarsi che in altre occasioni ci furono date assicurazioni alle quali non tenne dietro alcun fatto. Eppero chiedo che il governo dia pubblicità alle assicurazioni che ha avute.

L'on. Di Camporeale domanda poi se il governo fu avuto notizie degli accordi intervenuti tra la Francia e l'Inghilterra mentre si stavano trattando.

Questa mossa della Francia ci si mostra come una evidente assenza di azione per parte dell'Italia. La ripresa degli accordi commerciali colla Francia è cosa lodevole; ma è tanto più strano che migliorati i nostri rapporti con quel paese; ci si veda costretti, per mancanza di previdenza, a chiedere spiegazioni incresceveli.

Le dimostrazioni fatte ai Reali recentemente hanno fatto in tutti la migliore impressione; ma sarebbe ingenuo il credere che esse sole possano rassicurare l'opinione pubblica italiana.

E' qui alle porte di casa nostra, e non nel Mar Giallo, che l'Italia deve tenere gli occhi aperti. L'Italia vuole che i suoi diritti, come potenza mediterranea, non siano disconosciuti, ed esige che il suo governo sappia tutelarli.

Presidente. La parola è all'on. Vitelleschi, a meno che prima intenda ascoltare la parola del governo.

Vitelleschi. Mi riserbo di parlare dopo uditi i ministri.

Canevaro (Segni di attenzione). L'on. Di Camporeale ha detto che le imprese africane e asiatiche sono condotte dal governo con molta leggerezza. Non può accettare questa accusa: fino ad ora si è fatto più male con le parole altrui che coi fatti del governo. Il governo non ha proceduto con leggerezza.

Rileva ancora un'altra esagerazione dell'on. Di Camporeale, della quale vuole occuparsi prima di addentrarsi nella vera questione con precise dichiarazioni. Il senatore Di Camporeale disse che la teoria degli *hinterland* è entrata nel diritto pubblico europeo. A questo riguardo deve osservare che la Turchia stessa è la più interessata nella questione, e che le proteste stesse della Turchia non sono state nelle varie occasioni prese in considerazione neppure dalle stesse potenze europee che hanno riconosciuto e stabilito la nuova teoria degli *hinterland*.

Per rispondere alle interpellanze degli onorevoli Di Camporeale e Vitelleschi mi è necessario tornare addietro di qualche anno e fare una breve storia dell'*hinterland* tripolino prima di giungere alla Convenzione anglo-francese del 21 marzo, il cui tenore è ormai noto.

Dopo l'occupazione della Tunisia nel 1881, divenne evidente da parte della Francia il proposito di estendere la sua influenza oltre il confine meridionale beylicale, inoltrandosi lungo la frontiera occidentale della Tripolitania, nelle regioni dove l'*hinterland* algerino si confonde con l'*hinterland* tripolino.

Il governo ottomano invece mentre era riluttante a negoziare colla Francia per definire chiaramente i limiti della Tripolitania per tema che il negoziato potesse parere riconoscimento di sovranità francese in Tunisia, nulla faceva per prendere possesso dell'*hinterland* tripolino, sicchè la Francia potè indisturbata continuare ad estendere largamente la sua influenza verso il sud. Nel 90 e precisamente il giorno 5 agosto una convenzione firmata tra l'Inghilterra e la Francia stabiliva i confini tra il Sudan francese e le regioni del Niger con una linea che da Say sul Niger andava per levante fino a Barrua sul lago Tchad, cosicchè nulla essendo previsto verso est si doveva ritenere che l'influenza francese potesse giungere da quella [illegible] ad [illegible] linea che dalla estremità sud-ovest della Tripolitania veniva fino a Barrua e così la Tripolitania già incominciava a perdere una delle sue vie di commercio col centro dell'Africa.

La Francia dichiarava bensì in quella circostanza di voler rispettare i diritti della Turchia nelle regioni stabilite sulla frontiera sua della Tripolitania, ma questa locuzione in fondo implicava solo il rispetto dei diritti del sultano sulla parte meridionale della Tripolitania, cioè sul Fezzan e non sull'Interland tripolino. Si fu allora che il governo italiano ed altri governi che si ritenevano in obbligo di sostenere l'integrità dell'impero ottomano, cominciarono ad impressionarsi per la sorte della Tripolitania. Era a temersi infatti che questa se non direttamente minacciata potesse essere gradatamente circondata dal procedere della Francia nell'Interland ed essere in certo modo soffocata (pur rimanendo sotto il dominio turco) perchè privata delle altre strade per le quali ancora si alimentava quel commercio che è la principale vita del Villayet.

L'Italia se ne interessò più che le altre, come era naturale, ma l'accordo fra le potenze mentre apparve efficace per la tutela della Tripolitania propriamente detta, non aveva eguai fortuna per l'Interland nel quale le altre potenze non ravvisavano una effettiva connessione con lo *statu quo* nel Mediterraneo.

A ciò si aggiungeva che la Sublime Porta con una sua Nota, novembre 1890, aveva delineato con tanta esagerazione l'Interland su cui il sultano credeva d'aver diritto come sovrano della Tripolitania, da offendere i diritti già acquisiti secondo la stessa teoria dell'Interland e dalla Francia e dalla Germania e dall'Inghilterra: ond'è che queste potenze non potevano dar valore alle pretese turche. Le tre potenze non tardavano anzi a regolare formalmente la loro situazione intorno al lago Tchad.

Il 15 marzo 1894 ebbe luogo fra la Germania e la Francia altro accordo che delineava i confini fra il Camerum e il Congo francese. Mercè questo accordo la Francia rimontando dal sud fra il Camerum e lo stato libero del Congo fino alla foce del Sciari a sud-est del lago Tchad praticamente otteneva la costa orientale e settentrionale del Tch J. L'*hinterland* preteso dalla Turchia subiva così nuovo e considerevolissimo taglio ed alla Francia rimaneva pure aperta la via alle regioni Nilliache.

Anche nel '94 si tentò richiamare l'attenzione della Turchia sulla situazione creata dall'accordo franco-germanico ma nulla si ottenne. Da quel giorno era naturale che il Sudan francese ed il Congo francese avrebbero cercato riunirsi dal nord e da est sul Tchad estendendosi così l'influenza francese a tutto l'*hinterland* tripolino ed attraversando le vie carovaniere che congiungono la costa di Tripoli col centro dell'Africa.

Ed infatti la Francia non tardava ad ottenere dall'Inghilterra ciò che aveva già ottenuto dalla Germania.

Un terzo accordo tra la Francia e l'Inghilterra del 14 giugno 1898 riconosceva alla Francia come incluse nella sua zona d'influenza le sponde del nord, dell'est e sud-est del Tchad fino allo Sciari.

Da questa rapida esposizione apparisce che già fin dal 1890 l'Inghilterra aveva accennato a completamente disinteressarsi da quanto concerne l'*hinterland* tripolino, mentre la Francia lo vedeva aperto innanzi a sè senza che nessuno glielo contrastasse.

In tutto questo frattempo la Turchia taceva, ed invece di fare in qualche modo atto di presenza nella così principale dell'*hinterland* tripolino si preoccupava unicamente di difendere dalla parte del mare il Villajet che temeva minacciato da noi ed ivi si armava e si fortificava credendo a mira dell'Italia. (Movimento, conversazioni).

Così a noi nuoceva il fatto che apertamente ci interessavamo alla cosa più degli altri Governi: forse anche troppo zelanti agenti diplomatici richiamavano l'attenzione della Porta sulla Tripolitania per distrarla da ciò che conveniva nel deserto retrostante!

Intanto in Italia sempre più si radicava il convincimento che a noi spettasse più che ad altri sostenere l'integrità della Tripolitania e la incolumità dei suoi commerci coll'interno mentre nel fatto i Gabinetti succedutisi al potere pur dimostrandosi strenui ed efficaci difensori del *villayet* per ragioni di integrità e dell'impero ottomano e per ragioni di *statu quo* nel Mediterraneo non avevano potuto opporsi con utile effetto alla influenza francese che a poco a poco invadeva l'Hinterland. Così mentre le nostre note diplomatiche esprimevano per l'Hinterland tripolino un interesse più o meno diretto che però non trovava eco presso i Governi amici la Francia con energia e con perseveranza grandi continuava a percorrere le vie dell'Hinterland con spedizioni scientifiche commerciali e militari conchiudendo anche in suo favore convenzioni con capi indigeni dell'Interland stesso. Tale era la situazione quando sopravvenivano la vittoria inglese di Omdurman e l'arrivo a Fascioda della spedizione Marchand suscitando il pericolo di una terribile guerra fra la Francia e l'Inghilterra guerra che solo poteva evitarsi tra quei due potenti popoli coldelimitare le loro reciproche sfere di influenza in Africa per modo che fossero convenientemente salvi gli interessi e l'amor proprio d'entrambi.

Tosto io intuii ed era facile intuire che definitivamente ne rimanesse pregiudicato l'Hinterland della Tripolitania e subito feci i passi opportuni. Ma oramai e già da gran tempo era troppo tardi poichè era naturale corollario della politica africana che la guerra tra la Francia e l'Inghilterra si potesse scongiurare con una delimitazione fra la valle del Nilo ed il bacino del Tcha giungeva così repentina ma non inaspettata la convenzione del 21 marzo!

Benchè la convenzione sia di carattere negativo ed impegni soltanto le due nazioni che l'hanno sottoscritta, pure essa fece impressione nel nostro paese. Se ne preoccupò egualmente il Governo, quantunque conscio che non vi era da parte sua colpa od imprevidenza. Il fatto sarebbesi verificato qualunque fosse il Ministero al potere, poichè come credo d'aver dimostrato, esso era conseguenza ineluttabile della politica tenuta in Africa da tutte le potenze interessate durante l'ultimo novennio.

Per giungere alla conclusione finale non mancava che l'occasione propizia e questa fu l'apprensione di una grande guerra che si volle ad ogni costo evitare e per evitare la quale anche noi abbiamo fatto quanto era in nostro potere presso i due governi amici, i quali erano pronti ad entrare in contesa.

Certo un gran bene si è ottenuto coll'allontanare il grave pericolo che sovrastava alla civiltà, nè troppo dobbiamo dolerci che ne è conseguito per l'*Hiterland* tripolino un danno futuro ed incerto che del resto non eravamo in grado di impedire.

Debbo ora tosto aggiungere che il Governo non ha mancato di chiedere alla Francia ed all'Inghilterra amichevoli spiegazioni le quali ci sono state fornite ampie e tali da rimuovere ogni dubbio di men benevoli intendimenti; spiegazioni accompagnate altresì da parte di entrambi i governi da testimonianze di deferente amicizia. E le assicurazioni dateci pongono in sodo:

1. Che non è da temersi, nè al presente, nè per l'avvenire, da parte delle due potenze, alcuna intrapresa contro la Tripolitania, parte integrante dell'impero ottomano;

2. Che nulla si farà che possa intralciare le comunicazioni commerciali fra la Tripolitania e le regioni centrali dell'Africa.

Io spero che questa mia schietta esposizione di fatti ricondurrà al suo giusto valore la questione relativa alla convenzione anglo-francese del 21 marzo per la parte che ci riguarda, e confido che le mie dichiarazioni, mentre provano come il governo del Re non abbia mancato al suo dovere, varranno a soddisfare gli interpellanti ed il Senato e varranno altresì a bene avviare l'opinione pubblica del nostro paese, rassicurandolo sulla vera portata della recente convenzione.

Ed ora mi permetta il Senato che io concluda con un augurio per la dignità e la grandezza della patria nostra!

Io mi auguro che nelle vicende della politica estera, sopratutto quando esse appariscono difficili e minacciose, si seguano gli esempi che ci sono stati recentemente dati dai popoli di Francia e d'Inghilterra, dove invece di accusare, di scuotere, di demolire gli uomini di tutti i partiti, confortatori, dalla stampa e dalla pubblica opinione, si stringono intorno al governo, quali che siano i ministri, e colla reciproca coesione e compattezza gli conferiscono quella forza senza la quale poco valgono i battaglioni e le corazzate, che è indispensabile condizione di successo non meno in pace che in guerra. (Movimenti, conversazioni).

Vitelleschi dice che la responsabilità dei fatti attuali è di una cattiva politica di oltre 24 anni, una politica veramente *sinistra*... (Mormorii).

Sì, sinistra e lo mantengo. Se non lo capite me ne duole.

Fa una vera requisitoria a tutta l'azione diplomatica italiana dell'ultimo ventennio e riconosce che il governo attuale ha raccolto una triste eredità. Ciò però non lo esime dall'occuparsi dell'avvenire

perchè per gli uomini come per le nazioni forti non vi è mai una situazione disperata. Le potenze, anche le alleate, ci hanno fatto una situazione di soffocazione materiale e di isolamento morale.

Bisogna far sentir questo alle potenze, non darsi l'aria di ignorarlo o dimostrar loro il pericolo che ne può venire a tutti, di mantenere un grande paese in tale situazione.

Ci vuole contemporaneamente una politica finanziaria che permetta di dar valore ai corpi di esercito e alle flotte.

L'on. **Di Camporeale** replica al ministro degli esteri e parla sopra tutto contro la occupazione di San Mun che ritiene pericolosa.

E' meravigliato per le dichiarazioni dell'on. Canevaro. Gli è sembrato di trovarsi nel Parlamento francese e non nell'italiano. Il complesso delle dichiarazioni fatte dall'on. Canevaro vuol dire, se ho ben capito, che bisogna rassegnarci...

Canevaro. Ha capito male!

Di Camporeale. Io ho capito così. Il paese non è preparato a questa rassegnazione ed io non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni udite che non mi sembrano sufficienti a tutelare gl'interessi d'Italia.

Replica l'on. **Canevaro**, con molta energia:

— Francamente quando l'onor. Di Camporeale avrà servito il suo paese quarant'anni per terra e per mare, come ho fatto io con onore sempre, avrà il diritto di lanciarmi l'accusa che mi ha lanciato, quando disse che gli è parso che per bocca mia parlasse un francese. Per ora non gli riconosco questo diritto!

Quando l'on. Di Camporeale leggerà il mio discorso che evidentemente non ha capito, cambierà certamente d'avviso.

All'on. Vitelleschi assicura che la politica del governo non è ondeggiante.

Il dire che la Francia e l'Inghilterra hanno fatto i loro interessi alle spalle nostre è una frase a grande effetto, ma non per il Senato nè per il governo.

Pelloux. Non ho una parola da aggiungere, circa il trattato franco-inglese, a quelle pronunciate dal mio collega degli esteri. All'on. Vitelleschi che mi invita a dichiarare che il governo si preoccupi dell'avvenire d'Italia nel Mediterraneo, posso assicurare che il governo se ne è preoccupato più anche che non si possa dimostrare e continuerà a preoccuparsene. Quanto alla accusa d'incertezza che si è fatta alla politica estera italiana negli anni dal 1890 ad oggi, mentre io fui membro di varii ministeri, assicuro che incertezza, nelle grandi linee, non vi fu mai.

Non avendo alcun altro senatore chiesta la parola e nessuna risoluzione essendo presentata, il presidente dichiara esaurita la prima parte dell'ordine del giorno.

Dopo ciò, la seduta è tolta.

Giovedì seduta alle ore 3.

ARTIGLI DI ROSA

(Vedi appendice in quarta pagina)

CRONACA DI ROMA

L'aggiudicazione del tramvai S. Pietro-S. Giovanni. — Oggi a mezzodì la grande aula del palazzo Senatorio si è aperta per l'aggiudicazione della linea tramviaria San Pietro-San Giovanni.

Assistevano per il municipio gli assessori Bennucci, Di Carpegna e Desideri, Coltellacci e Galluppi e il segretario generale Valle. Un centinaio tra curiosi, amici dei concorrenti e azionisti della Romana formava il pubblico, che attorniava la schiera dei rappresentanti delle Società entrate in gara.

L'assessore Bennucci a mezzogiorno, letto il verbale della Giunta, sulle norme del concorso, avverte che vi possono partecipare tutte le Società, le quali avessero precedentemente versato la cauzione necessaria. All'appello non risposero la Società Siemens e la Singer. I rappresentanti delle altre quattro Società presentarono all'assessore Bennucci le buste suggellate, nelle quali erano contenute le proposte di ciascuna Società.

Viene accordato a beneficio degli assenti un quarto d'ora di tolleranza, scorso il quale il comm. Bennucci apre e legge le proposte.

La prima scheda è della *Continentale* di Norimberga, che offre 1.000.000; seconda la Thompson e Houston, che offre 1.560.000; terza la Durand con 1.300.000 e ultima finalmente la Società Romana dei tramvais omnibus con 1.870.000.

Quindi la linea rimane aggiudicata alla Romana.

Gli amici e gli azionisti della Romana si precipitano a congratularsi per la vittoria con il comm. Caracciolo, presidente della Società.

Post factum laudo. Ora non rimane ad augurarci che Municipio e Società mettano tutta la loro buona volontà perchè quest'opera di indiscutibile interesse per la capitale e lungamente desiderata dalla cittadinanza vegga presto la luce.

E' bene intanto notare che il Municipio ha già stanziato in bilancio la somma di un milione, che aggiunto al milione e 870.000 lire che la Società dovrà versare a norma del capitolato, appena iniziati i lavori del *tunnel*, forma una somma sufficiente ad espropriare le case da via del Gallinaccio all'imboccatura del *tunnel* e a compiere il primo tratto della galleria.

Il signor Leygues a Roma. — Stamane il signor Giorgio Leygues, ministro della pubblica istruzione in Francia, accompagnato dall'ambasciatore di Francia signor Barrère, dal suo segretario particolare e dal cav. Torti, segretario particolare dell'onorevole Baccelli, visitò il Policlinico, ove trovavasi ad attenderlo l'on. Chiapusso, e la Calcografia ove fu ricevuto dal comm. Di Lorenzo.

Preconizzò il primato in Europa al grande istituto scientifico e lodò le bellissime riproduzioni della Calcografia.

Un aneddoto: osservando alla Calcografia un ritratto di Verdi, ricordò che avendo inviato al maestro il gran cordone della Legion d'onore, questo gli offrì la sua fotografia con questa dedica: *A M. G. Leygues, ministre de l'I. P. qui aime beaucoup la musique, et même la mienne.*

Nel pomeriggio il signor Leygues, con la sua signora, accompagnati dal signor Guillaume, presidente dell'Accademia di Francia, e dall'abate Duchesne, direttore dell'*Ecole Française d'Archeologie*, hanno visitato il Foro romano e il Palatino.

La morte dell'on. Panattoni. — Oggi alle 4 1/4 è morto l'on. Carlo Panattoni. Da tempo era sofferente di epatite e si era appena riavuto da una fiera bronco-polmonite che l'aveva colto il mese scorso; oggi si è spento per un attacco di paralisi cardiaca, amorosamente assistito dal figlio Guido e dalla moglie, Angelina Duprat.

Aveva 59 anni; essendo nato a Lari, in provincia di Pisa, nel 1840.

Uomo di vivace ingegno, di soda coltura, di sentimenti liberali, continuò nella Camera — dove rappresentò il collegio nativo — e nel foro le geniali e gloriose tradizioni di suo padre Giuseppe, morto nel 1874.

La fortuna non gli fu sempre amica; ma egli si mostrò sempre, nell'infaticata operosità, maggiore della fortuna. Onde alla sua famiglia lascia un'eredità di affetti e di fama che può esserle dalle più nobili della Toscana invidiata.

I funerali avranno luogo mercoledì mattina partendo dalla casa dell'estinto via Fontanella di Borghese. La salma sarà trasportata a Firenze, per essere tumulata nel sepolcro di famiglia a Monte alle Croci.

All'Università. — Stamane all'Università si sono riuniti circa 300 studenti affine di deliberare intorno agli arresti di studenti fatti dal governo russo a Pietroburgo. Parlarono gli studenti Quaranta, Gal, Cherubini e Nasinovich. Fu approvato un ordine del giorno di protesta. Nessun incidente.

Misterioso suicidio a Tivoli. — *Tiburto* ci scrive oggi da Tivoli:

Stamane verso le ore 10 nella località detta San Marco, presso Tivoli, un contadino che lavorava nell'oliveto Scipioni ha rinvenuto nell'interno di una grotta il cadavere di uno sconosciuto, colpito alla testa da tre colpi di revolver.

Datone avviso alle autorità, sono accorsi sul posto il vice-pretore, il maresciallo dei carabinieri ed il dott. Tani. Hanno constatato trattarsi di suicidio. La morte doveva rimontare a circa 24 ore.

Il suicida non aveva con sè che un piccolo portafogli completamente vuoto ed un mazzo di chiavi piccolissime.

Aveva anche una lettera diretta al sindaco di Tivoli, nella quale si scusava di essere venuto a rattristare questa nobile ed incantevole città. Aggiungeva di chieder perdono a tutti i buoni tiburtini esortandoli a compiangere un disgraziato che troppo soffrì ed a cui la vita era divenuta un martirio lungo ed implacabile. Dichiarava infine di non palesarsi perchè non giunga la novella della sua disgraziata fine a coloro che hanno per lui un pochino d'affetto.

La lettera era datata dal 19 aprile e firmata: *Il suicida.*

Era vestito decentemente, ed ha l'apparenza di un impiegato. Nessuno, a Tivoli, l'ha potuto identificare.

Ancora l'omicidio in via Cappellini. — In seguito ad indagini del commissario dell'Esquilino cav. Amati, sono stati arrestati Domenico Fortunati di anni 19 e Francesco Tardioli di anni 30, come complici dell'omicidio avvenuto l'altra sera in via Alfredo Cappellini.

Piccola Cronaca

TEATRI

« LA GIOCONDA » A NAPOLI

(Nostra corrispondenza telegrafica)

NAPOLI, 24, ore 12 merid. — *(S.m.)* Il clamore sollevato a Palermo dalla prima rappresentazione della tragedia di D'Annunzio, gl'incidenti che l'avevano accompagnata e infine le polemiche di questi giorni e l'intervento dello stesso celebrato autore con la sua lettera al direttore della *Tribuna*, non è a dire come avessero acuito la curiosità del pubblico.

Giungendo ieri a Napoli non provai perciò alcuna meraviglia trovando come ovunque si parlasse dell'avvenimento atteso alla sera, con l'inguistificato timore da parte di qualcuno che si dovessero rinnovare le proteste degli spettatori palermitani.

Alle 9 la vasta sala del *Mercadante* era gremita e fulgida; e fino dalle prime scene del lavoro i trepidanti amici di Gabriele D'Annunzio ebbero agio di constatare che a nessuna eccessività meridionale si sarebbe abbandonato quell'elegante ed eletto uditorio — il quale volle invece mantenersi ad un *diapason* in tutto settentrionale, così negli applausi che hanno spesso salutato i principali interpreti e l'autore, come negli scarsi dissensi che hanno tentato di contrastare il successo finale.

E la cronaca della serata è una eloquente prova di ciò che dico: — la Duse e Zacconi furono entrambi salutati da un caloroso applauso di uscita; dopo il primo atto vi furono due chiamate agli esecutori; dopo il secondo due agli interpreti e due all'autore; dopo il terzo tre agli interpreti e tre all'autore; dopo il quarto tre agli interpreti ed una all'autore, con qualche lievissimo contrasto.

E tutto ciò, ripeto, senza foga eccessiva, senza ostentazioni, senza clamori, ma con quella *politesse*, con quella signorilità che è un vanto dei pubblici più raffinati ed illuminati.

Riserbandomi di parlare a lungo dell'essenza e dell'esecuzione della *Gioconda*, quando verrà rappresentata tra pochi giorni a Roma, oggi devo tuttavia accennare all'impressione profonda che iersera hanno destato Eleonora Duse ed Ermete Zacconi, senza i quali un lavoro più lirico che drammatico quale è la tragedia del D'Annunzio difficilmente riuscirebbe a convincere i nostri pubblici.

Ne' panni di *Lucio Settala*, lo statuario che per raggiungere grandezza nella sua arte deve rifuggire gli affetti della moglie e della figlia lasciandosi completamente conquidere dalla triste donna *Gioconda Dianti*, Ermete Zacconi si è ritrovato con tutta la sua potenza rappresentativa delle anormalità psicologiche, ed ha scolpito questo personaggio con una efficacia straordinaria.

Eleonora Duse ha illuminato della sua arte meravigliosa tutte le sofferenze morali e fisiche di *Silvia Settala*, creando essa pure un'immagine vivamente scenica laddove appariva so tanto poetica.

Nell'incontro di *Silvia Settala* con *Gioconda Dianti*, quando questa vuole contrastare alla prima il diritto di regime sovrano nello studio di scultura di *Lucio*, la Duse ha raggiunto effetti splendidissimi, malgrado la scena sia stata giudicata troppo cruda per alcuni aforismi di morale, e un po' melodrammatica nell'orditura.

Come i lettori della *Tribuna* ben sanno, *Silvia Settala* ha le mani infrante da una statua che le cade addosso, in quella fatale stanza, mentre essa la vuole salvare dalla distruzione che ne annunzia la forsennata *Gioconda*.

Questo episodio, dà luogo, al termine della tragedia, a una scena di tormentosa malinconia, che si svolge sulla marina di Pisa.

Quivi apparisce la leggiadra figura di *Sirenetta*, *una piccola pazza errante, una creatura di sogno e di verità che sembra uno spirito del mare.*

Ebbene la gentile figurina è stata riprodotta con sapiente finezza dalla signorina Gramatica la quale, dicendo una poetica leggenda toscana, ha ottenuto un vero successo.

Un elogio meritano pure la signora Magazzari — *Gioconda* — e il Colonnello, la Cavalucci ed il Cappelli in parti di minor rilievo.

Stasera la *Gioconda* si replica; e per giovedì si annunzia la prima rappresentazione in Italia della *Gloria*. E forse allora avremo, come si dice ora a teatro, una battaglia d'arte.

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — La *Valchiria* ha conquistato decisamente il pubblico romano, che non si stanca di ammirare ed applaudire l'opera del grande maestro tedesco.

Stasera riposo, domani e giovedì ancora *Valchiria* e sabato *Lucrezia Borgia*, con Medea Borelli, Francesco Marconi e Romano Nannetti.

Al *Valle*: — Stasera l'annunziata accademia di scherma dei maestri Musdaci ed Emanuele. Domani avremo la prima recita straordinaria dei due Salvini, la quale sarà data a beneficio della Società di previdenza tra gli artisti drammatici italiani.

Il programma contiene *Saul*, che sarà interpretato dal grande Tommaso (*David*) e da Gustavo Salvini (*Saul*); e inoltre *Mater amabilis* di Martelli e *Dal nord al sud* di Piccioli, commedie in un atto.

Quanto prima l'*Oreste* e l'*Otello*.

Al *Politeama*: — L'attenzione del pubblico, oltre che ai valentissimi artisti del Circo Schumann, è destata dalle gare atletiche.

Iersera Giovannini, bolognese, dopo due minuti di lotta, vinse Ferrari, romano.

La lotta a oltranza tra Benponati, bolognese e De Rossi, romano, finì con la vittoria del primo dopo 15 minuti.

Interessantissima riuscì la gara tra lo svizzero Walfort e il piacentino Benelli: due ercoli egualmente possenti che si disputarono quasi con furore la vittoria, la quale toccò al Benelli.

Finalmente comparvero il campione mondiale Pons e il turco Penyrousse. Fu una lotta di giganti, che dopo venti minuti rimase indecisa.

Stasera spettacolo a beneficio del Pio Istituto climatico in collina e domani altro spettacolo con la lotta a oltranza tra i due giganti Pons e Penyrousse.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Pavia, 24, ore 11,20 ant. — *Crisi universitaria!* — In seguito al provvedimento del ministro Baccelli, — col quale il comm. Rostagno, direttore della segreteria alla nostra Università, che a causa di screzi sorti fra lui e il rettore prof. Bellio ed alcuni presidi di facoltà era stato dispensato dal servizio, viene ora reintegrato nel suo ufficio — il rettore prof. Bellio mandò telegraficamente al ministro le sue dimissioni. Si crede che le dimissioni del rettore saranno seguite da quelle del Consiglio accademico.

Padova, 24, ore 3,40 pom. — *Investito dal tramvai.* — Il tramvai a vapore Fusina-Padova investì Luigi Zara, sessantenne, fabbro da Gambarare dimaciandone orribilmente il corpo. Pare che il Zara fosse sordo.

Echi del viaggio in Sardegna

(Nostri telegrammi particolari)

GOLFO ARANCI, 23, ore 10 pomerid. — *(Sestini.)* Sempre in grazia di una cortese concessione del ministro della marina, potemmo con una torpediniera ritornare dalla Maddalena al Golfo Aranci, donde vi mando le notizie raccolte circa le ultime ore di permanenza dei Sovrani alla Maddalena.

Di ritorno da Caprera essi recaronsi a visitare le batterie di Guardia Vecchia e Nido d'Aquila sovrastanti alla città a difesa della piazza. Di lassù assistettero ad esercitazioni di tiro al mare. Dopo ciò, sempre acclamati dalla folla, fecero un giro per la città, si fermarono ad osservare la storica bomba napoleonica, quindi tornarono a bordo del *Savoia*, dove stasera ebbe luogo un pranzo al quale sono invitati l'ammiraglio Mirabello, i generali Sary e Morras e il sindaco cav. Zicavo.

Più tardi attorno al *yacht* reale si improvvisò una fiaccolata di barche con musiche che riuscì di un effetto fantastico.

Alle 10 il *Savoia* salpò dal porto della Maddalena fiancheggiato dalle navi della squadra e salutato dalle salve delle batterie dei forti e della nave ammiraglia locale.

Moltissima gente, che gremiva le strade al mare, acclamarono lungamente al Re e alla Regina.

La *Sicilia* non potè partire per una lieve avaria.

Il comandante della squadra Magnaghi si imbarcò nella *Sardegna* che issò bandiera ammiraglia.

CIVITAVECCHIA, 24. — I Sovrani sono giunti a Civitavecchia alle 9, accolti festosamente dalla popolazione con grandi dimostrazioni.

Alle 9,30 sono ripartiti per Roma.

Commenti inglesi

LONDRA, 24, ore 11 antim. — *(Emme).* Tutta la stampa commenta con viva simpatia l'incontro delle due squadre a Golfo Aranci.

Il *Times* si compiace della dimostrazione avvenuta in occasione dell'incontro dei Reali d'Italia colla squadra inglese della Manica, e dice che essa dimostrò solennemente l'amicizia che unisce l'Inghilterra all'Italia. Il giornale della *City* conclude l'articolo dicendo:

« Le parole di Re Umberto troveranno un'eco nel cuore di ogni inglese che ricordi con orgoglio la parte rappresentata dal governo inglese e dalla popolare simpatia nel risorgimento nazionale che innalzò l'unità d'Italia alla sua legittima posizione fra le grandi potenze d'Europa. »

Lo *Standard* pure si rallegra dell'alleanza delle marine inglese ed italiana per il caso di un conflitto nel Mediterraneo.

Il *Daily Chronicle* si felicita della visita della squadra francese, comandata dall'ammiraglio Fournier, a Cagliari, la quale contribuirà ad assicurare la pace.

INFORMAZIONI

IL RITORNO DEI SOVRANI

Stamane il Re e la Regina sono giunti a Roma alle ore 10,30. Ad attenderli erano tutti i ministri, tranne l'on. Baccelli che è a Venezia, i sotto-segretari di Stato, l'on. Saracco, l'on. Zanardelli, le dame di Corte, il prefetto Serra, il sindaco Ruspoli e le altre autorità.

I Sovrani si trattennero brevemente sotto la tettoia della stazione.

Il Re, dopo aver rivolta la parola ai ministri presenti, visto l'on. Zanardelli che conversava con alcune dame di Corte, gli mosse incontro e si trattenne diverso tempo a parlare con lui, mentre la Regina si tratteneva con l'on. Saracco.

Alle 11,10, in cinque vetture di Corte, i Sovrani si recarono al Quirinale.

ALLA CAMERA

Domani si riapre la Camera. All'ordine del giorno, dopo le interrogazioni e le domande a procedere contro gli on. Nofri, Pescetti e Gavotti, vi è il bilancio d'assestamento 1898-99.

AL SENATO

Nella seduta d'oggi al Senato gli on. Canevaro e Pelloux hanno risposto all'interpellanza degli on. Di Camporeale e Vitelleschi intorno all'accordo anglo-francese in Africa. Dell'argomento ci occupiamo nel nostro primo articolo.

Giovedì alle 3 seduta.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nel Consiglio dei ministri, adunatosi stamane a palazzo Braschi, sono state concretate le dichiarazioni fatte poi dall'on. Canevaro, ministro degli esteri e dall'on. Pelloux, presidente del Consiglio, al Senato in risposta alla interpellanza Di Camporeale-Vitelleschi.

All'adunanza erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Baccelli che è a Venezia e l'on. Palumbo in viaggio coi Sovrani.

E' stato rimandato ad un prossimo Consiglio l'esame delle modificazioni apportate dalla Commissione parlamentare al progetto sulle associazioni e sulla stampa. Del resto la discussione dei progetti politici, non potrà venire alla Camera che dopo quella sull'assestamento del bilancio 1898-99.

— Mercoledì alle 9 1/2 ant. si riunirà di nuovo il Consiglio dei ministri.

LA VERITÀ INTORNO AI TELEGRAMMI MILANESI invocanti lo stato d'assedio

Da lungo tempo era aperta, a Milano, una controversia circa la maggiore o minore responsabilità della amministrazione comunale, infondata come si sa al partito moderato — nella proclamazione e nel prolungamento dello Stato d'assedio nella metropoli lombarda.

La stampa radicale insisteva nel dire che il sindaco di Milano, Vigoni, aveva sollecitato dal governo del tempo con ripetuti telegrammi il decreto di messa in istato d'assedio, mostrandosi non solo allarmato, ma addirittura impaurito della situazione, quale essa si presentava nello scorso maggio.

E siccome in realtà, le dipinture fatte allora dei « casi di Milano » si verificarono poi esagerate, il sindaco stesso veniva accusato di scarso amore per la città da lui rappresentata, e ritenuto il principale responsabile dei luttuosi avvenimenti che la funestarono.

Dal canto loro, i giornali moderati, o negavano addirittura che esistesse un telegramma del sindaco o non gli attribuivano l'importanza che gli altri mostravano di riconoscergli.

Le cose erano a questo punto, quando un signor Colli, milanese, il quale aveva avuto occasione di viaggiare coll'on. Arcoleo, ex-sotto-segretario di Stato per l'interno, dichiarò pubblicamente di avere avuto dalla viva voce di lui, la conferma dell'esistenza del telegramma Vigoni; telegramma allarmantissimo, e redatto in termini tali che l'Arcoleo stesso apertamente biasimava.

La polemica, naturalmente, si rinfocolò, e in questi giorni è salita a un *diapason* dei più alti.

Non per entrare terzi in una battaglia la quale poco ci riguarda, ma per omaggio alla verità che conosciamo senza aver avuto bisogno di comunicare con l'on. Arcoleo, o con altro dei funzionari presenti o passati del ministero dell'interno, possiamo affermare:

1. Che i telegrammi spediti, non ricordiamo bene se il 7 o l'8 maggio, dalle autorità milanesi al governo centrale, furono parecchi e pervennero dal comandante militare, dal prefetto e dal sindaco.

2. Che il tenore di questi telegrammi era allarmantissimo, e fu tale da determinare il ministro dell'interno a decretare lo stato d'assedio d'urgenza, prima cioè di potere avere il parere di tutti i suoi colleghi, una parte dei quali si trovava a Torino.

E che così *fosse*, e che il telegramma proveniente dal municipio, nella dipintura dell'ambiente non la cedesse, per lo meno, agli altri, apparve allora chiaro dalle spiegazioni che l'on. Rudinì stimò di dover dare ai colleghi in assenza dei quali era stato costretto a prendere la grave deliberazione.

In breve, è certo che qualunque fosse il tenore dei diversi telegrammi, fu quello proveniente dal municipio che produsse a Roma la impressione più viva.

L'ACQUISTO DI UN INCROCIATORE

L'on. ministro della marina per aumentare il numero delle navi che sono assegnate e da assegnarsi a protezione delle nostre colonie e la rappresentanza degli interessi commerciali italiani in lontane regioni, si propone, a quanto si assicura, di acquistare una o più navi già pronte in cantieri privati esteri.

Naturalmente tali acquisti non potranno essere fatti dal ministero della marina se non dopo il parere dei Corpi consulenti, cioè del Comitato per i disegni delle navi e del Consiglio di Stato, e con l'approvazione del Consiglio dei ministri.

Intanto è stata nominata una Commissione, a capo della quale è l'ammiraglio Gavotti, direttore dell'arsenale di Spezia, con l'incarico di esaminare nei cantieri esteri navi del tipo indicato dall'on. ministro della marina. A quanto sappiamo il tipo sarebbe eguale a quello inglese o di poco differente dalle navi *Minerva*, *Talbot*, *Eclipse*, *Diana*, *Dido* e *Doris*, con ottima velocità e discreta artiglieria.

La marina germanica, ha appunto nel suo progetto per l'aumento della flotta approvato nel maggio 1898, contemplato gli incrociatori pel servizio all'estero (3 grandi e 10 piccoli); i tre grandi per l'Asia Orientale, gli altri per l'Asia, l'Africa e l'America.

LA MILITARIZZAZIONE dei servizi ferroviari, postali e telegrafici

In prima pagina pubblichiamo un sunto della relazione dell'on. Grippo sui provvedimenti politici. Qui diamo un sunto della relazione, che venne distribuita contemporaneamente, scritta dall'onorevole Fani intorno al progetto di legge « Sugli obblighi dei militari in congedo, appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. »

Nel seno della Commissione fu vivace il dibattito su questo progetto, determinato specialmente dalla considerazione che esso costituiva una misura odiosa, eccessiva ed inutile, essendosi oramai provveduto abbastanza alla tutela dei servizi con le modificazioni proposte alla legge di pubblica sicurezza. Ma a queste considerazioni della minoranza, la maggioranza oppose i buoni effetti della militarizzazione decretata lo scorso anno, e la suprema necessità dell'ordine pubblico.

Le ragioni che indussero la Commissione ad accettare il progetto governativo furono queste specialmente. « Quando — dice l'onorevole Fani — si tratta di servizi che nella loro entità intrinseca, rappresentano la soddisfazione di bisogni supremi di tutta una aggregazione sociale e sono anzi uno dei modi di svolgimento dell'attività di tutto un popolo, la cui cessazione de' quali ne sospenderebbe la vita, ogni ragionevole garanzia che venga dimandata per farne sicuro contro qualsiasi sinistra evenienza l'andamento normale e continuo non può essere ricusata. »

Il progetto del ministero è stato accettato integralmente dalla Commissione con questa sola variante, che il decreto relativo alla militarizzazione, che il governo è autorizzato ad emettere, sia comunicato al Parlamento entro un mese dalla sua data con una relazione che dimostri l'entità e gravità delle ragioni che lo consigliarono.

La Commissione ha colto quest'occasione per manifestare il desiderio che siano quanto prima argomento di studio le conclusioni della recente inchiesta ferroviaria, alcune delle quali riguardano gl'interessi del personale di quella amministrazione.

UFFICIALI INGLESI A ROMA

Lord Currie è giunto col *Furious* a Civitavecchia. Molti ufficiali e marinai del *Furious* sono giunti oggi a Roma.

A PROPOSITO DELLA CERIMONIA in San Pietro

Riceviamo e pubblichiamo:

On. sig. Direttore,

Nel resoconto telegrafico della cerimonia di domenica a San Pietro, inviato al mio giornale, terminai col dire che « se da questa dimostrazione si dovesse giudicare Roma e l'Italia, il liberalismo e l'amore per l'Italia libera e unica avrebbero avuto una brutta nota ».

Ora i giornali clericali si attaccano a questa frase staccata, facendomi quasi passare per un loro compare.

Quei giornali però si sono ben guardati dal riprodurre il resto della mia corrispondenza, che dimostrava come tutta quella manifestazione vaticanesca fosse preparata da seminaristi, preti, ecc., degenerando in una specie di pandemonio politico.

La mia conclusione era soltanto ironica, e i clericali l'hanno presa senz'altro come un'adesione ai loro principii.

Ringraziandola

Devot.mo
Dott. Barth
corrispond. del *Berliner Tageblatt*.

La riunione odierna della Cassazione

Una lettera di Dreyfus

PARIGI, 24, ore 4 pomerid. — *(Interim).* La Corte di Cassazione a sezioni riunite si è radunata oggi a mezzogiorno, a porte chiuse, ed ha udito il capitano di vascello Freystaetter e l'ex prefetto di polizia Lepine.

Alle 3 1/4 vi fu una sospensione di udienza; quindi la Corte udì la deposizione del giudice Bertulus.

Al momento in cui telegrafo la Corte procede a un confronto fra Bertulus e il generale Roget.

— Il giornale *Droits de l'homme* pubblica una lettera inedita, che Dreyfus scrisse al ministro degli interni prima di partire per l'isola del Diavolo.

Dreyfus dopo di aver detto che la famiglia lo supplicò a desistere dal proposito di uccidersi, dovendo vivere allo scopo di riabilitare il proprio nome, parla del *bordereau* che chiama « la lettera missiva. »

Dice che essa è apocrifa e chiede se è realmente accompagnata dai documenti enumerativi.

« E' stata imitata la mia scrittura — dice egli — e questa somiglianza mi sarebbe fatale! »

Conclude descrivendo la sua tragica posizione e supplica il ministro a fare giustizia.

Gli eterni disordini di Algeri

L'arresto di Drumont e di Voinot

PARIGI, 24, ore 2,30 pom. — *(Interim).* In seguito ai precedenti disordini verificatisi ad Algeri il governatore scrisse al sindaco Voinot dicendogli che gli tornava a togliere la direzione della polizia essendo egli risultato incapace a garantire l'ordine.

I dimostranti che avevano accompagnato ieri Drumont alla fortezza ove è detenuto Max Regis, cui il deputato antisemita si recava a far visita, al ritorno — saputo l'ordine del governatore — si portarono sotto la dimora di esso emettendo grida ostilissime.

Un cordone di zuavi impediva il passaggio, ma Drumont e Voinot volevano forzare la consegna.

Siccome un ufficiale li respingeva, Voinot disse:

— Non vi resta da fare altro che arrestarci!

— Ciò che farò subito! — replicò l'ufficiale dichiarandoli entrambi in arresto.

Furono arrestati anche Lionne e Drault redattori della *Libre Parole* perchè gridarono: « Abbasso Laferrière! »

Una Commissione essendosi recata dal governatore a reclamare la libertà degli arrestati, Laferrière promise che lo avrebbe fatto dopo che la dimostrazione si fosse sciolta.

Infatti, dopo due ore dal loro arresto, Drumont e Voinot furono rilasciati in libertà.

L'arresto di Lionne e di Drault è stato però mantenuto.

Drumont se ne ritornò tranquillamente all'albergo.

Durante la serata ebbero luogo varie altre dimostrazioni con incidenti più o meno gravi.

Un agente rimase ferito al capo da una sassata.

Il governatore fece comunicare una Nota alla stampa in cui dichiara che da otto mesi egli consigliò la pacificazione ma che è in pari tempo decisissimo a far rispettare il governo e le superiori autorità.

Drumont e Voinot dovranno rispondere dei crimini specificati nel verbale del loro arresto.

Drault comparirà oggi avanti al correzionale per rispondere di flagrante delitto.

Ore 4 pom.

Si ha da Algeri che i dintorni del palazzo di giustizia sono affollatissimi e che sono state prese energiche misure pel mantenimento dell'ordine, dovendosi oggi discutere il processo Drault.

Sono stati mantenuti dodici degli arresti operati ieri.

Sono tutti individui sorpresi mentre lanciavano sassi contro la polizia.

L'inaugurazione di una statua di Ferry a Parigi

TUNISI, 24. — Il ministro dei lavori pubblici, Krantz ha presieduto l'inaugurazione della statua a Jules Ferry ed ha pronunziato un discorso nel quale disse che la Tunisia ha oggi soddisfatto un suo debito di riconoscenza verso l'illustre defunto.

Il governo — soggiunse — aveva il dovere di associarsi all'omaggio reso a Ferry.

L'oratore fece quindi la storia dell'intervento della Francia in Tunisia ed accennò alle difficoltà provenienti dall'estero e dall'interno e che Ferry dovette vincere.

Concluse dicendo che l'opera di Ferry è ora fondata.

La " Liguria „ nelle acque belghe

ANVERSA, 23. — Il generale Rahier, comandante la seconda circoscrizione militare, ha dato oggi al Grand Hôtel una colazione in onore degli ufficiali della r. nave italiana *Liguria*.

Il generale Rahier fece un brindisi, inviando un saluto alle famiglie degli ufficiali italiani.

Quindi il generale Rahier e tutte le autorità che avevano preso parte alla colazione, accompagnarono gli ufficiali italiani alla caserma del 7.o reggimento di linea, dove aveva luogo un banchetto in onore dei sottufficiali e dell'equipaggio della *Liguria*.

La caserma era riccamente decorata con bandiere e piante.

Si notava un'iscrizione in italiano, colle parole: *Cari compagni siate i benvenuti.*

Le mense erano disposte in tre tavole: in una presero posto gli ufficiali del reggimento con gli ufficiali italiani, in altra 25 sottufficiali e nella terza 125 soldati e marinai italiani.

Questa sera ebbe poi luogo la rappresentazione di gala al teatro *Reale*, organizzata dalla Federazione delle Società tedesche di Anversa.

Si rappresentava la *Princesse d'Auberge*.

Due marinai italiani presentarono al maestro direttore dell'orchestra Block, una enorme corona coi colori italiani.

La musica suonò la Marcia reale italiana, la Brabançonne e l'inno germanico, mentre gli spettatori in piedi acclamavano l'orchestra.

BORSE E MERCATI

Parigi, 24 aprile 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	100 32
» 3 % perp.	»	102 05	102 —
» 3 %	»	103 60	103 50
Rendita Italiana 5 %	»	95 40	95 20
Nuovi Consolid. 2 % %	»	— —	110 %
Rendita Turca (nuova)	»	— —	23 10
Banca di Parigi	»	1125 —	1120 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 10	59 95
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	581 —
Azioni Suez	»	— —	3785 —
Meridionali a termine	»	— —	708 —
Rendita Portoghese	»	26 35	26 45
Rendita Russa 3 %	»	— —	92 35
Banca di Francia	»	— —	3960 —

Cronaca quotidiana finanziaria

Le nostre Borse cominciano ad occuparsi della liquidazione di fine mese, e il movimento degli affari se ne risente: tuttavia oggi la tendenza del mercato è piuttosto ferma. Il tasso dei riporti è stato oggi del 5 per cento pei valori e da 30 a 35 cent. per la Rendita.

A Parigi la nostra Rendita ha esordito ferma a 95.40 e chiude a 95.20. Nelle nostre piazze si ebbero i corsi da 102.12 a 102.22; pel contante 102.20; il 4 1/2 per cento 111.25; le Obbligazioni ferroviarie 322.

Il cambio: Parigi 107,62; Londra 27,12; Berlino 132,70.

Ecco i corsi dei valori:

Banca d'Italia 971 — Credito Italiano 623 — Banca Commerciale 743 — Banca Generale 100 — Istituto fondiario 520 — Meridionali 762 — Mediterraneo 562 — Navigazione Generale 477 — Raffinerie 426 — Industria zuccheri 328 — Acciaierie 1140 — Metallurgiche 191 — Ferriere 159 — Condotte 293 — Marcia 1245 — Gaz 809 — Carburo 780 — Omnibus contrastati da 415 a 420 chiudono a 415, e ciò sui risultati dell'asta aggiudicata alla Società ad un prezzo che in Borsa è giudicato molto elevato.

Molini 107 — Veneto 98 — Concimi 119 — Officine meccaniche 114 — Immobiliari 217 - Risanamento 31.

Ore 6. — Nullità. Rendita 102,12 1/2 — Condotte 293 a 294 — Risanamento 30,25. Altro nulla.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 25 aprile 1899

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.64

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Artigli di rosa

Romanzo contemporaneo di ENRICO RABUSSON

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Decisamente la cosa vi meraviglia molto? — mormorò il giovane sempre con un fare abbastanza sforzato.

— Perchè, fino ad ora, tranne le visite di giorno che mi avete fatto senza alcun mistero, ma senza nessun abuso di frequenza, e che erano quasi obbligatorie, non fosse che per giustificare, all'occasione, una certa intimità fra di noi, a parte queste visite diurne, mi sembra che voi vi siate tenuto piuttosto, volutamente, lungi dalla mia vita... Io, d'altronde, ben lontana dal cercare di attirarvi nella mia orbita mondana, ho cercato di non essere, agli occhi vostri, che la donna degli appuntamenti clandestini. Poco mi importava di vedervi nelle ore di società, se sapevo di trovarmi sola a solo con voi, in quei momenti sottratti alla società e nei quali non abbiamo a rendere conti che a noi stessi!... E che cosa avreste fatto fra la turba di indifferenti, di ciarlieri e di disoccupati che mi circonda?... Le mie relazioni e quelle di mio marito... la mia fortuna stessa, che so io? mille legami dai quali mi sono lasciata avvincere, alcuni senza nessun carattere di necessità, ma egualmente tirannici, mi hanno creato degli obblighi inesorabili, che farebbero torto all'amor nostro... E nondimeno voi talvolta mi mancate in mezzo a tutta questa confusione mondana, ve lo giuro!

Roberto Lemarc aveva ascoltato l'amabile e graziosa tirata con quella specie di deferente pietà che si deve ai propri antichi dei, prima di infrangerli o di spezzarli.

— Davvero sentite in tal modo la mia assenza? — chiese egli dopo una pausa. — Mi sembra... Mi è sembrato sempre curioso che una donna come voi, circondata, adulata, abbia bisogno che un povero diavolo par mio le venga a cantare la sua canzone di amore, mentre che degli uomini eleganti, ricchi, titolati, celebri, ricercati, si affollano intorno a lei per mendicare le briciole del suo cuore... o, perlomeno, per tenerle dei discorsi galanti.

— Voi non siete geloso, credo?

— No... Perchè indovino le esigenze della vostra società...

— Eh, sì, sono unicamente queste esigenze quotidiane che ci vietano di continuare qui il bel sogno cominciato laggiù, in quella malinconica città di acque, perduta in mezzo alle montagne del Delfinato, ove ci siamo incontrati, ove ci siamo conosciuti... Ah, allora non era di tanto in tanto, misteriosamente, come adesso, che ci vedevamo...

— Laggiù, — insinuò dolcemente e amabilmente Lemarc, — voi amavate il mio ritornello, come certuni, stanchi di musica dotta, saturi di melodie convenute, pigliano gusto qualche volta... qualche volta soltanto... a quelle arie randagie che accade di ascoltare per le strade di campagna e nelle quali l'amore dei villici lancia all'aria lamenti e romanze, risa e lagrime, lungo le siepi e i cespugli... Ma ci si stanca di tali intermezzi. La vita reale, la vita pratica vi riassorbe ben presto e l'ingenuo cantore che, per un momento, vi ha saputo commuovere o distrarre, è dimenticato, anche prima che abbia posto termine alla sua canzone.

— Come! — fece la signora de Fortin, in tono seccato. — Dell'ingratitudine? Diggià?

— Oh, no, — protestò Lemarc alzandosi. — Questo poi mai!... Ben lontano dal dimenticare tutta la affettuosa riconoscenza che vi debbo per la compassionevole condiscendenza che mi avete dimostrato, voi così fiera, e di solito così forte, io vi associo nel mio pensiero a tutto ciò che è accaduto di buono e di insperato da quando vi conosco... Perchè è unicamente da allora che io conosco la felicità e anche la fortuna. Così, senza saperne troppo il perchè, per istinto, ho sempre visto in voi, oltre all'amica carissima nella quale si sono incarnati i miei primi sogni di affetto, la fata benefica la cui felice influenza ha cangiato il mio destino, trasformata la mia vita... Io ero povero e del tutto ignorato allorchè mi sono trovato sulla vostra strada; la riputazione e il denaro mi sono giunti quasi contemporaneamente alla vostra simpatia. Non ho il diritto e il dovere di essere un po' superstizioso, di riunire in mente i miei primi successi alle vostre prime bontà per me? Le ore lente e scoraggianti dei miei primi oscuri tentativi, in cui il lavoro a lungo andare era divenuto per me fatica, e la lotta sofferenza, voi le avete magicamente abbreviate, poi bruscamente respinte nel passato, nell'oblio... A quelle ore oscure, di cui nessuna aurora di gloria rischiarava la miseria e presagiva la fine, voi avete fatto a un tratto succedere, con non so quale miracolo, delle ore brevi e felici! Non appena mi eravate apparsa, con un sorriso amoroso sulle labbra e negli occhi una promessa di felicità, io non ho più conosciuto della vita che ciò che la rende preziosa: l'amore, la fede, il successo... E' un seguito di gioie, un luminoso solco quello che avrà segnato nel mio destino il vostro passaggio... No, no; non lo dimenticherò mai!

— Eh, ma non si direbbe realmente che voi parlate di queste cose come di avvenimenti trascorsi!... Più tardi dovrete fare i conti con me: giunge qualcheduno.

Infatti, un uomo ancora giovane e di aspetto abbastanza austero era giunto alla soglia della stanza, senza che lo si fosse annunciato. Ma la padrona di casa non era sembrata sorpresa, nè imbarazzata. E si alzò assai tranquillamente.

Quanto a Lemarc, egli aveva recitata la propria arringa con un calore di cui nessuno avrebbe potuto legittimamente mettere in sospetto la sincerità, ma anche con una certa ricercatezza di espressioni la quale poteva ben fare supporre che non la avesse completamente improvvisata.

Trovandosi in piedi già da un pezzo e, per conseguenza, in una attitudine delle più corrette, egli non si doveva turbare. Andò anzi incontro al nuovo venuto e gli strinse la mano.

IV.

— Non sapevo che foste tanto stretti! — fece osservare la signora de Fortin con voce naturalissima.

— Stretti, — replicò Lemarc, — stretti di amicizia, sarebbe forse presuntuoso da parte mia il pretenderlo... La verità è, piuttosto, che io sono stretto al signor de Pessac dalla... riconoscenza.

— Bah — fece la viscontessa con lo stesso tono indifferente.

— Mio Dio, sì... Quando io dovevo essere uno sconosciuto per lui, perchè lo ero per tutti, il signor barone de Pessac è venuto, a due o tre riprese, a farmi visita, e per comprarmi, ogni volta, un certo numero di quelle povere tele che, da un bel pezzo, adornavano, in mancanza di amatori, le mura del mio studio... Certe cose non si dimenticano.

L'elegante personaggio si inchinò leggermente con una cortese condiscendenza che gli si adattava molto bene, e disse scandendo la frase:

— I pochi quadri che ho comprato da voi, signor Lemarc, sono vere opere d'arte, e di un valore grandissimo. Sono io dunque che vi debbo dei ringraziamenti...

In quel momento, fu annunciato:

— Il signor Brevannes! La signorina Brevannes!

E il barone de Pessac interrogando la padrona di casa:

— Forsechè il signor de Fortin non è qui? — chiese egli.

— Sì, sì, — gli fu risposto. — Lo troverete nella sala da bigliardo, col signor Davray.

— Permettetemi dunque di raggiungerlo: gli ho da fare una piccola comunicazione riguardo a certi cavalli...

— Fate pure. E quando avrete interrotta la partita di bigliardo, profittate dell'occasione per prevenire il signor Davray che è giunto il suo amico signor Brevannes.

Colui che era stato nominato per ultimo, si inchinava, proprio in questo momento, presentando la figlia, graziosissima fanciulla sulla ventina, semplicemente, quasi poveramente vestita, ma esente da ogni goffaggine, dal volto anzi un po' fiero e, in ogni caso, deciso, coronato da bei capelli di un castano oscuro.

— Grazie, per avermi mantenuta la parola, — disse la contessa al nuovo arrivato, e per avermi condotta questa cara fanciulla... La signorina Elena, credo?... perchè io non la ho vista che una volta sola, il giorno in cui ci siamo trovati al *Salone*, avanti al quadro del signor Lemarc... del signor Lemarc che vi presentai... e che ritrovate qui...

— Siete stata tanto amabile, — replicò il signor Brevannes, — e avete insistito in modo tanto lusinghiero! Eppoi io vi sono così riconoscente...

— D'altronde, — disse la giovanetta intervenendo a proposito per risparmiare al padre una fine di frase che minacciava di farsi desiderare, — costituiva per me una festa, una vera festa, il venire in casa vostra... Tanto più che io esco pochissimo...

Poi, volgendosi senza imbarazzo di sorta dal lato di Roberto Lemarc, che, invece, pareva molto imbarazzato:

— Ma, — aggiunse ella, — non mi aspettavo affatto di trovarmi qui in paese di conoscenza!

Stab. tip. della *Tribuna*. Stampa inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Depos. in Roma, via Palermo 1.